



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 28 APRILE 2026

Morti bianche, la Campania in “zona rossa”

Oggi la giornata mondiale sulla sicurezza: i dati di decessi e infortuni bocchiano la “terra felix”



La Campania resta in “zona rossa” per incidenti mortali sul lavoro

La tragedia di Paul Neeraj diventa uno dei simboli della giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro che si celebra oggi. Un allarme costante visto che in base agli ultimi dati la Campania rientra tra le regioni in “zona rossa”, con un’incidenza dei morti sul lavoro superiore di oltre il 25% rispetto alla media nazionale, fissata in 33,3 decessi per milione di lavoratori. «Il dato della Campania - spiega il presidente di Federcepicostruzioni, Antonio Lombardi - ci impone una riflessione ancora più severa: quando una regio-

ne si colloca tra quelle con più vittime e con un’incidenza superiore alla media nazionale, non basta indignarsi: bisogna intervenire su organizzazione del lavoro, controlli, formazione, qualificazione delle imprese e tecnologie di prevenzione, soprattutto nei cantieri, dove il rischio continua a essere altissimo». E, per questo, la giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro «non debba essere, com’è stato sempre più spesso, soltanto una commemorazione seguita dall’oblio» in quanto «ogni dato ci dice che la sicurezza sul lavoro,

soprattutto nei cantieri, ha bisogno di un cambio di passo profondo, serio, immediato». Tra le soluzioni ritenute prioritarie vi sono il controllo digitale degli accessi e delle attività di cantiere, l’impiego di sensori e dispositivi intelligenti per segnalare cadute, anomalie o prossimità a situazioni di pericolo, il monitoraggio in tempo reale di attrezzature e procedure, e percorsi formativi più efficaci, periodici e verificabili. La stessa attenzione europea verso intelligenza artificiale e digitalizzazione nella salute e

sicurezza sul lavoro conferma che l’innovazione può diventare un alleato decisivo della prevenzione. «La sicurezza - conclude Lombardi - non può essere una pratica da archiviare o una firma in calce a un documento. Deve essere presenza quotidiana in cantiere, organizzazione rigorosa, formazione vera, tecnologie accessibili, controlli puntuali. Ogni incidente evitabile è una sconfitta collettiva, per questo servono meno inerzia, meno retorica e più azioni concrete».

(g.d.s.)

Cantone, primo giorno in Procura “Un errore abolire l'abuso d'ufficio”

Il magistrato si insedia alla guida dei pm di Salerno: “Legalità amministrativa fondamentale ma in Italia poche inchieste sulla corruzione, ora anche il traffico di influenze è depotenziato”

Dal nostro inviato
DARIO DEL PORTO
SALERNO

È un Raffaele Cantone visibilmente emozionato quello che si insedia al vertice della Procura di Salerno e torna in Campania dopo quasi vent'anni trascorsi tra la Corte di Cassazione, la presidenza dell'Autorità anticorruzione e la guida della Procura di Perugia. «Sono felicissimo di poter tornare a lavorare nelle mie terre, poi con grande umiltà cercherò di capire bene la situazione», dice. E mostra di essere già pronto a immergersi nella nuova avventura professionale, con la consapevolezza delle opportunità ma anche delle difficoltà del momento.

Ad esempio sul versante del contrasto ai reati di Mani pulite. «Per la verità le inchieste sulla corruzione non sono tante da nessuna parte, dovrebbero essere molte di più», sottolinea Cantone. E aggiunge: «Mi auguro che ci sia uno spazio per lavorare sui reati contro la pubblica amministrazione, con grande rigore e rispetto delle regole. Ma ovviamente sperando che anche dal punto di vista normativo non ci creino ulteriori problemi». Poi evidenzia: «In materia di lotta alla corruzione l'abolizione dell'abuso



© Raffaele Cantone, nuovo procuratore capo di Salerno

d'ufficio è stata un danno al quale si è aggiunta l'abrogazione di fatto anche del traffico di influenze illecite la cui norma che è stata assoluta depotenziata. Vediamo come si intenderà procedere anche alla luce della recente direttiva europea: mi auguro che alcune fattispecie siano ripristinate e rafforzate». Cantone rimarca inoltre «il problema della normativa sulle intercettazioni. Nei giorni scorsi il procura-

tore nazionale antimafia ha segnalato il nodo dei limiti di utilizzazione con una riforma che ha ridotto moltissimo la possibilità di impiegarle in procedimenti diversi, soprattutto per i reati contro la pubblica amministrazione e questo ha rappresentato un grave danno».

L'udienza per la presa di possesso nell'incarico del nuovo procuratore è presieduta dal presidente del tribunale, Giuseppe Ciampa.

Le funzioni di pubblico ministero sono affidate al procuratore aggiunto Rocco Alfano, che ha guidato l'ufficio come facente funzioni. In platea, fra gli altri, il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, che avverte: «Il sistema camorristico è oggi, non soltanto nel distretto di Salerno, una costellazione di imprese che rappresentano interessi e logiche di accumulazione della ricchezza e, nello stesso tempo, di mimetizzazione socia-

re «grande attenzione nelle indagini di criminalità organizzata», nel solco dell'esperienza maturata a Napoli come pm antimafia in prima linea nelle inchieste contro il clan dei Casalesi. «So che qui a Salerno c'è una direzione distrettuale antimafia particolarmente positiva», ricorda. Assicura «grande impegno nelle tematiche del caporato e dello sfruttamento del lavoro, temi delicatissimi sui quali c'è la possibilità di poter intervenire con lo strumento delle misure di prevenzione».

E naturalmente, «la legalità dell'azione amministrativa che rappresenta il presupposto fondamentale per la legalità in generale e il rispetto, soprattutto, dell'articolo 3 della Costituzione». Ugual attenzione riguarderà «i reati da "codice rosso" che purtroppo rappresentano un'emergenza in tutti gli uffici giudiziari, ma anche la criminalità comune predatoria, che è quella che spesso interessa i cittadini, a cominciare dallo spaccio di droga». Ai cronisti che gli chiedono dell'omicidio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo, Cantone replica: «Non sono in grado di esprimermi su vicende di cui ho solo letto dai giornali». Quindi il procuratore si congeda «con un'unica promessa: quella dell'impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore nazionale antimafia Melillo: «Il sistema camorristico oggi è una costellazione di imprese che non è facile contrastare»

le, che non è facile contrastare».

In prima fila anche il predecessore di Cantone, Giuseppe Borrelli, oggi procuratore a Salerno, il presidente della quinta commissione del Csm Felice Giullè, l'aggiunto Francesco Soviero, il presidente dell'Ordine degli avvocati Alberto Toriello, il commissario prefettizio che guida il Comune, Vincenzo Panico. Sul piano operativo, il procuratore Cantone è pronto a riserva-

Delitto Vassallo, il giudice: non vi è alcun indizio o prova sul colonnello Fabio Cagnazzo

Le motivazioni vengono depositate in cancelleria dal giudice di Salerno Giovanni Rossi proprio mentre, nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, prende possesso dell'incarico il nuovo procuratore Raffaele Cantone. È una coincidenza, perché proprio ieri scadeva il termine di 30 giorni dalla lettura del dispositivo della sentenza che ha proscioltto in udienza preliminare il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo dall'accusa di concorso nell'omicidio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo, ucciso il 5 settembre 2010.

Fatto sta che adesso queste 31 pagine sono sul tavolo dell'esperto magistrato, già pm antimafia, presidente dell'Anticorruzione e procuratore a Perugia. Ora l'ufficio diretto da Cantone dovrà decidere se proporre o meno ricorso in appello contro il verdetto che accoglie l'imposizione della difesa, rappresentata dagli avvocati Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro.

Per il giudice Rossi «vi è più di un ragionevole dubbio sull'effettiva compartecipazione, anche solo mo-

In 31 pagine ecco le motivazioni del gup sul proscioglimento dell'ufficiale dell'Arma in udienza preliminare

rale, di Cagnazzo nella realizzazione del delitto di omicidio e in quello di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti». Durante le indagini non sono emersi «elementi indiziari oppure probatori» idonei, in vista di un processo, «a dimostrare l'effettivo coinvolgimento» dell'ufficiale dell'Arma «nell'organizzazione e nella preparazione dell'omicidio Vassallo», né a sostenere, come invece ipotizzato dall'accusa, «l'esistenza di un accordo preventivo di depistaggio con gli esecutori materiali (peraltro non ancora identificati n.d.r.) e gli organizzatori dell'omicidio».

Nella ricostruzione della Procura, il sindaco Vassallo fu assassinato perché in procinto di denunciare ai carabinieri le complicità del traffico

di stupefacenti che nell'estate del 2010 aveva invaso Acciaroli. Per il delitto sono stati rinviati a giudizio l'ex sottufficiale dell'Arma Lazzaro Cioffi e l'imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano, mentre ha scelto il rito abbreviato l'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso.

Il giudice, anche alla luce delle ultime decisioni della Corte di Cassazione e del Tribunale del Riesame di Salerno che avevano escluso la sussistenza dei gravi indizi a carico di Cagnazzo, contesta tutte le principali fonti d'accusa a carico dell'imputato. A cominciare dalle parole di un imprenditore di Acciaroli che aveva alluso a un presunto ruolo del colonnello nel traffico di droga scoperto da Vassallo. Considerazioni però mai confermate in sede ufficiale, ma anzi «esplicitamente negate, ridimensionate o comunque in parte ricondotte a mere supposizioni personali».

Quanto ai verbali di Ridosso, il giudice rimarca la «progressiva e significativa evoluzione» delle affermazioni dell'ex collaboratore di giustizia: «Plurime provalazioni, modifi-



© Il colonnello Fabio Cagnazzo

cate, rivisitate e corrette» nelle quali però, evidenzia il gup, «ha pur sempre costantemente escluso ogni coinvolgimento diretto o indiretto di Cagnazzo nella ideazione, preparazione ed esecuzione dell'omicidio». Ridosso chiama in causa Cipriano e Cioffi, ma dalle indagini non sono emersi contatti dei due imputati con l'ufficiale dei carabinieri «immediatamente prima, né immediatamente dopo il fatto o comunque in un periodo di tempo compatibile con l'esecuzione dell'omicidio». Questo aspetto, si legge nelle motivazioni, «denota significativamente l'inesistenza di un previo accordo» sull'organizzazione del delitto e il dato «non può essere superato» neanche dalla momentanea assenza di Cagnazzo dal tavolo del risto-

rante di Acciaroli dove stava cenando la sera dell'assassinio.

Infine, ad avviso del giudice, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Eugenio D'Atri, che determinarono la riapertura dell'inchiesta precedentemente archiviata, sono interamente di relato e «provengono da un'unica fonte»: proprio Ridosso, il quale ha sempre negato di aver «fatto confidenze» sull'omicidio Cagnazzo al suo allora compagno di cella D'Atri. Dunque, scrive il gup, un processo a carico dell'ufficiale dei carabinieri, basato su questi elementi, finirebbe «verosimilmente con un'assoluzione: non vi è alcuna ragionevole previsione di condanna».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i cambiamenti climatici Provincia di Salerno capofila del progetto "Better blue"

GUZZO: È UN INTERVENTO PILOTA CONDIVISO CON PARTNER EUROPEI FAMIGLIETTI: LAVORIAMO CON STAKEHOLDERS ENTI E ASSOCIAZIONI

L'INCONTRO

Nico Casale

Si chiama Better Blue il progetto - che vede la Provincia di Salerno capofila - che punta ad affrontare le sfide del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile nelle regioni costiere, marittime e nelle isole dell'Ue. Un modello di governance collaborativa aperta, che bilancia lo sviluppo economico con la conservazione ambientale e l'equità sociale. Ieri, a palazzo Sant'Agostino, il primo incontro del Regional Multi-Stakeholder Group.

LE VOCI

«Il tema del cambiamento climatico gioca un ruolo determinante. Non è più una variabile», sottolinea il presidente ff della Provincia, Giovanni Guzzo, ricordando che Better Blue «è un progetto pilota con molti partner europei, che fa uscire la Provincia da una condizione di confine, ma allarga gli orizzonti e ci proietta in una condizione di grande affidabilità e competenza». «Ringrazio la dirigente, la dottoressa Famiglietti, il suo ufficio degli Affari generali, della progettazione europea, perché questo è un progetto cui teniamo molto e su cui investiamo non solo nell'oggi, ma soprattutto nel futuro», conclude Guzzo. La dirigente degli Affari generali della Provincia e responsabile del progetto Better Blue, a margine della riunione, spiega che «la Provincia è ente capofila di questo progetto, che è finanziato dall'Interreg Europe 2021-2027 e ha lo scopo di strutturare un modello di governance per evitare i rischi dell'erosione costiera. C'è un modello di governance strutturato, aperto e collaborativo tra gli enti, non solo pubbliche amministrazioni, ma partecipato con le imprese, le associazioni, la società civile, quindi è multilivello. Un modello di governance che serve per contrastare i rischi dell'erosione costiera e quindi tutti gli impatti dovuti ai cambiamenti climatici». Nel progetto sono coinvolti diversi partner provenienti da vari Paesi europei. «Ci sono realtà importanti - fa notare Famiglietti - che ci aiutano a costruire questa rete e a trasferire anche buone prassi». Il tavolo, coinvolgendo gli stakeholder della blue economy, «ci permetterà di strutturare e di rendere duraturo il nostro modello di governance, che non deve essere un modello temporaneo o spot, ma

deve essere strutturato». «In questo, la Provincia - ricorda - ha già sul campo il Piano territoriale di coordinamento provinciale, che quindi già costituisce un modello di governance. Questo Ptcp verrà supportato, anche attraverso l'aiuto delle conferenze d'ambito, dal tavolo permanente degli stakeholder. Potremo, quindi, costruire questa governance permanente anche attraverso la connessione con il Por-Fesr 2021-2027, che prevede gli studi di valutazione climatica. Quindi, tra il Ptcp e il Por-Fesr 21-27, creeremo una grande connessione tutta approcciata agli studi di valutazione climatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza formazione al Marina di Arechi

di Redazione

2 Minuti di lettura

28 aprile 2026

L'INIZIATIVA

Si candida a ridefinire il concetto di accoglienza in ambito nautico il programma di formazione e coaching, il primo in Italia, che prende il via al Marina d'Arechi di Salerno e che porta nel porto turistico della città i modelli organizzativi e relazionali dell'hotellerie di alta gamma. Il percorso formativo coinvolge ormeggiatori e personale di front office, così da rispondere alla visione del Marina d'Arechi sempre più attenta alla centralità degli ospiti, cui dedicare cura e attenzione con lo stile di albergo a cinque stelle. «L'accoglienza - sottolinea Agostino Gallozzi, presidente del Marina d'Arechi - è parte integrante dell'esperienza al marina e la qualità della relazione con l'ospite diventa un fattore centrale, nella visione strategica della sua gestione». «Il porto non è più un luogo in cui semplicemente ormeggiare (direi quasi parcheggiare) la propria imbarcazione, ma - sostiene - un ambito nel quale trascorrere il proprio tempo libero, per appagare compiutamente la propria passione per il mare». «Per



di taglio turistico alberghiero, insieme a capacità di gestione delle aspettative e di problem solving». Tra gli obiettivi del programma ci sono l'elevazione degli standard di accoglienza, il miglioramento delle dinamiche di team e della collaborazione interna, il rafforzamento delle capacità di gestione delle priorità e delle situazioni operative, anche in contesti complessi. Nei contenuti formativi ci sono, ad esempio, tecniche di accoglienza e servizio, gestione delle aspettative del cliente, attenzione al dettaglio, approccio multiculturale e principi di bon ton internazionale, oltre a strumenti per la risoluzione dei problemi e l'organizzazione del lavoro.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condividi l'articolo



Il mare è in buona salute tanti i tratti "eccellenti" solo in quattro off limits

L'ultimo monitoraggio Arpac vede brillare le acque del Cilento e della Costiera restano le criticità degli scarichi fluviali alle foci del Sele, dell'Irno e del Picentino

IL REPORT

Ernesto Rocco

L'estate alle porte riceve il via libera ufficiale dai tecnici dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale. L'ultimo monitoraggio condotto lungo il litorale salernitano restituisce l'immagine di un mare in salute. Secondo i dati raccolti, infatti, l'intera provincia garantisce risultati ottimali per la salubrità delle acque, confermando un trend positivo che posiziona il salernitano ai vertici della balneabilità regionale e del Sud Italia. Il sistema di controllo dell'Arpac si basa su una maglia fitta di campionamenti che, in Campania, interessa complessivamente 328 punti di balneazione. La classificazione segue criteri rigidi: i tratti definiti sufficienti, buoni o eccellenti sono considerati balneabili, mentre quelli etichettati come scarsi subiscono il divieto immediato di immersione.

LA MAPPA

Per Salerno, il bilancio è estremamente rassicurante. Dei 138 tratti che compongono la vasta costa compresa tra le perle di Positano e l'estremo confine di Sapri, solo quattro risultano attualmente interdetti. In termini statistici, meno del 3% dell'intero litorale provinciale, al netto delle aree portuali, è considerato off-limits. Le criticità restano confinate in zone circoscritte, quasi esclusivamente localizzate tra le foci dei fiumi Irno e Sele, confermando che il problema non è il mare in sé, ma l'impatto degli scarichi fluviali. Se si cerca il mare perfetto, la bussola punta con decisione verso sud. Il Cilento si conferma il vero motore dell'eccellenza. Negli oltre cento chilometri di costa tra Agropoli e Sapri, i parametri microbiologici non mostrano alcuna flessione. In questa macro-area, non solo non si registrano valori negativi, ma la totalità dei tratti monitorati è classificata come eccellente. Spostando lo sguardo verso nord la situazione rimane ampiamente positiva, pur con alcune sfumature. A Capaccio Paestum, ad esempio, la qualità si mantiene alta: tre tratti vantano il bollino di eccellenza, mentre quattro (tra cui Acqua dei Ranci, Ponte di Ferro e Villaggio Merola) si attestano sul livello buono. Una valutazione sufficiente è stata invece assegnata a Torre di Paestum.

LE NOTE DOLENTI

Le vere note dolenti iniziano una volta superata la foce del Sele. Se Eboli può vantare

una costa interamente balneabile, Battipaglia deve ancora fare i conti con le problematiche storiche legate al fiume Tusciano. Qui persiste il divieto nel tratto di Lido Spineta, immediatamente a sud della foce, mentre a nord, in località La Picciola, le acque tornano di qualità buona. Dinamiche simili si riscontrano nel perimetro urbano di Salerno, dove il tratto a est dell'Irno e la spiaggia tra il Fuorni e il Picentino restano sotto osservazione e interdetti alla balneazione. A chiudere il quadro è la Costiera Amalfitana, che si presenta all'appuntamento stagionale con la massima balneabilità su tutto il percorso. Da Vietri sul Mare fino a Positano, la Divina sorride ai bagnanti: trentatré tratti su trentacinque hanno ottenuto la qualifica di eccellenti, mentre i restanti due si posizionano sulla fascia di qualità buona. Insomma, la fotografia scattata dall'Arpac consegna ai cittadini e ai turisti un mare sicuro e in costante miglioramento. Nonostante la morfologia complessa e l'alta pressione antropica, il sistema depurativo e le correnti garantiscono una tenuta strutturale del patrimonio idrico. Insomma la fotografia scattata dall'Arpac consegna ai cittadini e ai turisti un mare sicuro e in costante miglioramento. Al netto dei punti critici localizzati in prossimità dei principali corsi d'acqua, dove l'azione di controllo e bonifica avviata da alcuni comuni deve proseguire con maggiore vigore, la provincia di Salerno si riappropria del suo ruolo di leader della balneabilità campana. Una buona notizia anche in vista dell'assegnazione, nel mese di maggio, delle Bandiere Blu della Fee per la qualità del mare. Lo scorso anno la provincia di Salerno risultò la più virtuosa insieme a Savona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autobus per l'Università: ora si riparte

Da lunedì prossimo il via ai collegamenti diretti di "Sita Sud" da Furore alle sedi dell'Ateneo di Fisciano e Lancusi

AMALFI

Da lunedì prossimo, 4 maggio, ripartono i nuovi collegamenti diretti tra i Comuni della Costiera Amalfitana e l'Università di Salerno, un servizio attivo in via sperimentale da Sita Sud che collegherà Amalfi con i campus di Fisciano e Lancusi nei giorni feriali.

L'iniziativa rappresenta una risposta concreta alle esigenze di centinaia di studenti e lavoratori pendolari della Costiera amalfitana, che ogni giorno raggiungono per motivi di studio le sedi universitarie affrontando viaggi lunghi e complessi, spesso con cambi obbligati a Salerno.

Il nuovo collegamento diretto - al momento avviato in via sperimentale per valutare la richiesta degli utenti del trasporto pubblico - punta proprio a eliminare questo passaggio intermedio, riducendo tempi e disagi e rendendo più semplice e sostenibile il più lungo quotidiano.

Il servizio sarà attivo dal lunedì al venerdì con una corsa mattutina in partenza da Furore alle 6.05, con fermate ad Amalfi, Maiori, Maiori, Maiori, Erchie, Cetara e Vietri sul Mare, fino all'arrivo a Lancusi alle 8.05 e a Fisciano alle 8.10. Prevista anche la corsa di ritorno con partenza da Fisciano alle 12.30 e arrivo in partenza nel primo pomeriggio. Un servizio a senso, che punta a semplificare i collegamenti tra la costa e l'entroterra universitario, migliorando l'accessibilità a uno dei principali aeroporti del Sud Italia e riducendo la dipendenza dai cambi intermedii.

Determinante nella riattivazione del servizio è stato l'intervento del vicepresidente del Consiglio Regionale Giuseppe Fabricatore, che ha sollevato il problema della mobilità studentesca avviando un confronto con l'assessore ai Trasporti Mario Casillo. «Sono molto soddisfatto per la tempistica atti-

vazione della linea della Sita, tra la Costiera Amalfitana e l'Università degli Studi di Fisciano, che fa seguito al tavolo di confronto tenuto, su mia iniziativa, circa dieci giorni fa, con il vice presidente ed assessore ai Trasporti, Casillo, al quale va il plauso di aver tenuto fede all'impegno preso e di averlo concretizzato in tempi rapidissimi - sottolinea in una nota Fabricatore - È un risultato fondamentale ed importantissimo, frutto di un percorso risolutivo e concreto attuato nella piena collaborazione istituzionale e politica a beneficio dei cittadini e dei nostri territori.

«L'aspetto - conclude Fabricatore - che ha la linea di venti, di seguito, definitiva e che venga anche potenziata al fine di migliorare sempre di più i collegamenti con le strutture universitarie».

Morena De Luca
assessore regionale



Tornano i collegamenti diretti tra i paesi della Costiera e l'Università

FISCIANO

Ricerca, formazione e servizi Intesa tra Unisa e Consorzio

FISCIANO

Il dipartimento di Farmacia dell'Università di Salerno ha siglato un accordo con il Consorzio Sociale Valle dell'Inno Ambro 56 (l'azienda speciale consortile che gestisce i servizi sociali e socio-sanitari del comprensorio tirino) per promuovere attività di ricerca, formazione e sperimentazione di modelli innovativi per il benessere delle comunità locali. Responsabile scientifico del patto per l'Ateneo è il rettore Pietro Campiglia, mentre per il Consorzio il coordinamento operativo sarà affidato alla direttrice Mariagrazia Sella. Una collaborazione che da-

rerà 5 anni e avrà tra gli obiettivi programmi di formazione e aggiornamento destinati a studenti universitari, neolaureati e operatori del settore socio-sanitario, attività di ricerca scientifica e applicata sui bisogni sociali e sanitari emergenti del territorio, iniziative di divulgazione scientifica e public engagement, finalizzate a rafforzare il rapporto tra università, istituzioni e comunità locali, sviluppo di progetti congiunti e partecipazione a bandi nazionali ed europei, con l'obiettivo di attrarre nuove risorse per la ricerca e l'innovazione sociale.

Francesco Tesco
presidente Unisa

Comunali, esclusi padre e figlio

Pietro De Luca non può candidarsi ad Amalfi e il genitore a Maiori: ricorsi in vista

AMALFI/MAIORI

Le prossime elezioni comunali ad Amalfi e Maiori fanno registrare due esclusioni che coinvolgono la famiglia De Luca. Infatti, ad Amalfi, è fuori dalla competizione la lista "Amalfitani" guidata da Pietro De Luca e a Maiori escluso Antonio De Luca dalla lista "Uniti per Maiori". Decisioni assunte dalle commissioni elettorali per questioni procedurali, che ridisegnano gli equilibri nei due centri della Costiera.

Ad Amalfi la lista civica "Amalfitani" non prenderà parte alle elezioni del 24 e 25 maggio, a seguito della decisione arrivata dopo una gior-

na di verifiche serrate da parte della commissione elettorale, ritirate nella mattina e nel pomeriggio dello scorso 26 aprile, per esaminare la documentazione presentata allo scadere dei termini.

A pesare sono state soprattutto le criticità nell'incompletezza della documentazione e la mancata corretta presentazione del contrassegno di lista in formato digitale, ritenute non conformi alle prescrizioni.

La lista civica "Amalfitani", guidata da Pietro De Luca, valutata era la possibilità di presentare ricorso, un passaggio che potrebbe ritardare in discussione l'attuale assetto,



Pietro De Luca



Antonio De Luca

che al momento, vede protagonista due sole liste: "Libert", con il sindaco uscente Banti, e il Milano candidato per il terzo mandato, e "La Casa Comune", guidata da Antonella Franzese. A Maiori, invece,

il nodo riguarda Antonio De Luca, candidato consigliere nella lista "Uniti per Maiori" a sostegno del candidato sindaco Gianpiero Romano, e padre di Pietro.

La commissione elettorale

ne ha disposto l'esclusione rilevando un'irregolarità formale della scheda di dimissioni dalla carica di consigliere comunale di Amalfi. Un passaggio tutt'altro che secondario: la normativa richiede che le dimissioni siano già formalizzate prima della candidatura in un altro comune, condizione che in questo caso sembrerebbe non essere stata rispettata. La conseguenza è immediata anche sul piano pratico: "Uniti per Maiori" si presenterà con 11 candidati, uno in meno rispetto alla lista "Forza Maiori Sempre" del sindaco uscente Antonio Capone. Due decisioni che incidono direttamente sulla competizione elettorale, ridefinendo gli equilibri delle elezioni comunali 2025 entrate ormai nel vivo. Basta ora da attendere ulteriori sviluppi, affidati a eventuali ricorsi. (n.d.l.)

ASSISTENTE REDAZIONE

Festa del lavoro, gli studenti in visita a Fosso Imperatore

Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

La Festa del lavoro a Nocera Inferiore si estende quest'anno su due giornate, il 30 aprile e il 1° maggio, con un programma ricco di iniziative che punta a coinvolgere non solo lavoratori e sindacati, ma anche - e soprattutto - le nuove generazioni. Un segnale preciso della volontà dell'amministrazione comunale di allargare il significato di una ricorrenza tradizionale, trasformandola in un momento di dialogo autentico tra scuola, imprese, istituzioni e cittadini. Si comincia giovedì 30 aprile con una mattinata dedicata al rapporto tra i giovani e il mondo produttivo. Dalle 10 alle 12, gli studenti delle scuole superiori saranno accolti in visita guidata presso le aziende dell'area industriale di Fosso Imperatore, per toccare con mano la realtà imprenditoriale del territorio. A seguire, alle 12, è in programma un confronto pubblico con interventi di Antonio Capezzuto per la Cgil, Marco Gambardella per Confindustria Salerno, Sabato Gambardella - presidente del Coifim, il Consorzio delle imprese di Fosso Imperatore -, rappresentanti del mondo scolastico e il sindaco Paolo De Maio. Il 1° maggio si apre invece nel segno della tradizione: alle 9.30 partirà da piazza Diaz il corteo organizzato dai sindacati, seguito alle 12 dagli interventi delle rappresentanze di Cgil, Cisl e Uil, con le conclusioni affidate alla segreteria nazionale della Cgil. La serata si chiuderà in musica: alle 21 la piazza ospiterà il concerto di Enrico Ruggeri, a suggellare con la musica una giornata di partecipazione collettiva. «Celebrare la Festa del lavoro significa rimettere al centro la dignità delle persone», ha dichiarato il sindaco De Maio, sottolineando come il programma sia stato pensato per costruire un ponte concreto tra scuola, mondo produttivo e istituzioni, nell'ottica di uno sviluppo condiviso per Nocera Inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno, internet superveloce maxi-investimento da 1,8 miliardi

I DATI DI OPEN FIBER: RAGGIUNTE 4,6 MILIONI DI ABITAZIONI IN OLTRE 1.300 COMUNI IN CAMPANIA OPERE COMPLETATE AL 97%

IL FOCUS

Antonio Troise

Avanti tutta con internet ultraveloce, la connessione FttH in fibra ottica "pura" che arriva direttamente nelle case, senza perdita di segnale e garantendo una velocità fino a 10 Gbps. Insomma, una vera e propria infrastruttura essenziale per la vita quotidiana ma anche per la crescita delle imprese. Il quadro aggiornato della situazione in Campania, messo nero su bianco da Open Fiber, la società partecipata da Enel e Cassa Depositi e Prestiti che si occupa di portare la fibra nelle aree bianche (quelle più remote dove gli investitori privati non hanno ritenuto conveniente investire), registra un investimento di 612 milioni di euro con oltre un milione e mezzo di unità immobiliari connesse in modalità FttH.

I NUMERI

In tutto i Comuni coinvolti sono circa 400. In pratica la regione ha assorbito circa il 30% dell'investimento previsto dal governo, anche utilizzando i fondi del Pnrr, per portare internet ultraveloce nelle città e nei borghi del Sud. Complessivamente, fino ad oggi, sempre secondo i dati diffusi da Open Fiber, l'investimento messo a terra è di 1,8 miliardi di euro per 4,6 milioni di unità immobiliari connesse. Oltre 1300 i Comuni coinvolti. Molto interessante anche il dato relativo all'avanzamento del Piano della Banda Ultralarga (Bul) che, dopo le difficoltà iniziali e gli ostacoli, anche di natura procedurale, che hanno rallentato i lavori, è ormai vicinissimo al traguardo: in Campania la percentuale di completamento delle opere supera il 97%.

LO SCENARIO

L'occasione per fare il punto sulla diffusione della rete a fibra ottica e, più in generale, sui processi di digitalizzazione del Paese, è stato il convegno promosso da Open Fiber a Roma in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy. Una scelta non casuale. La disponibilità di una rete FttH, infatti, rappresenta una condizione fondamentale per consentire alle aziende di lavorare in modo più efficiente, gestire dati e processi complessi, rafforzare la presenza sui mercati internazionali e mantenere competitività anche partendo da contesti territoriali lontani dai grandi centri. La fibra è anche un moltiplicatore di crescita economica: basti pensare che ogni euro investito in fibra nelle

aree bianche ha generato, secondo gli esperti della società di consulenza Deloitte, 4,4 euro di Pil. «Il Made in Italy ha bisogno di reti all'altezza della sua forza e della sua capacità di innovare ha spiegato Giuseppe Gola, amministratore delegato di Open Fiber . La fibra ottica è un fattore abilitante per la crescita delle imprese, per la modernizzazione dei processi produttivi e per uno sviluppo che sappia coniugare internazionalizzazione e radicamento nei territori. Open Fiber ha realizzato l'infrastruttura integralmente in fibra ottica più grande d'Italia, un asset a disposizione del Paese capace di accompagnare lo sviluppo del tessuto economico italiano». Nel corso del convegno non sono mancate le testimonianze degli imprenditori. A partire dalla campana Graded, azienda attiva da oltre sessant'anni nel settore dell'energia e dell'efficienza energetica, che proprio grazie alla rete in fibra riesce a coordinare, dal quartier generale di Napoli, le attività distribuite in Italia e all'estero, garantendo formazione continua e assistenza in tempo reale al personale operativo sugli impianti. «La fibra ottica, per noi, non è stata semplicemente un miglioramento tecnologico, ma un vero e proprio abilitatore di questo cambiamento ha raccontato Gennaro Ardolino, chief innovation officer dell'impresa napoletana . Oggi la connettività è a tutti gli effetti un'infrastruttura produttiva, al pari dell'energia. Grazie a una connessione ultraveloce, abbiamo potuto rendere i dati disponibili in tempo reale su tutta la nostra organizzazione, dai cantieri agli impianti distribuiti sul territorio. Un esempio concreto è proprio il monitoraggio da remoto degli impianti». La fibra ottica, ha concluso Giorgio Maria Tosi Beleffi, dirigente del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e responsabile delle aree Tlc e Nuove Tecnologie, «rappresenta oggi un'infrastruttura strategica per la competitività del nostro sistema produttivo. Grazie al percorso avviato dal Governo e alle risorse del Pnrr, l'Italia si avvia a completare una rete in fibra tra le più avanzate in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida dei data center: il digitale si sposta a Sud «Hub chiave per il futuro»

Entro due anni 26 miliardi investiti in Italia nei centri di raccolta ed elaborazione dati L'allarme: sono energivori. Gli operatori: con l'ia meno consumi elettrici e idrici in casa

LO SCENARIO

Fabio Jouakim

I dati digitali, il vero petrolio del terzo millennio che non conosce crisi. E l'asse della tecnologia che si sposta verso il Sud dell'Italia, tra Campania e Puglia, area candidata a diventare l'hub chiave del Mediterraneo con una percentuale di crescita oltre il 10%. È il prossimo futuro disegnato nello sviluppo dei data center, le enormi infrastrutture informatiche che raccolgono ed elaborano dati e forniscono servizi e applicazioni, intelligenza artificiale compresa. Un mercato pronto ad esplodere: secondo i dati della Ida, l'Italian datacenter association, nel nostro Paese entro due anni il settore raccoglierà 26 miliardi di euro di investimenti, contro i cinque del biennio precedente, con circa 80 strutture in più. Cifre che si traducono anche in migliaia di posti di lavoro.

LA CAMPANIA

Nella nostra regione i data center sono per il momento sette (fonte Datacentermap): due a Napoli, Caserta e Avellino (Manocalzati), uno a Salerno (Capaccio-Paestum). A Caserta il Data for Med nelle intenzioni sarà la più grande architettura informatica del Sud, mentre presso il polo universitario di San Giovanni a Teduccio della Federico II dieci mesi fa è stato inaugurato Megaride, il data center dedicato alla cybersicurezza nazionale e alla ricerca scientifica e ospitato da Cineca, finanziato con 50 milioni di euro di fondi del Pnrr. In Parlamento c'è una legge - ora all'esame del Senato dopo l'ok alla Camera - firmata dalla deputata Giulia Pastorella e da altri colleghi, che non solo definisce cosa sia un data center (struttura fisica e infrastruttura tecnologica per servizi informatici e gestione dati) ma ne regola l'organizzazione, la realizzazione, lo sviluppo e il potenziamento, riconoscendoli come infrastrutture strategiche nazionali e introducendo una semplificazione autorizzativa, con i progetti qualificati come «di pubblica utilità, indifferibili e urgenti». L'obiettivo è attrarre investimenti e sostenere la crescita del Paese a livello europeo, in termini di ecosistema digitale. La legge affronta per la prima volta in maniera unitaria la disciplina di energia, sostenibilità e cybersecurity, nonché il rafforzamento della sovranità tecnologica e della protezione dei dati, rafforzando i data center pubblici (come le server farm della Pubblica amministrazione) e tutelando i dati dei settori critici, con esplicito collegamento alla transizione digitale e all'intelligenza artificiale.

«Garantire un approvvigionamento energetico sostenibile» anche con «incentivi ad autoproduzione energetica e sistemi di accumulo» si legge nel testo. Che i data center siano strutture "energivore", che cioè consumino enormi quantità di risorse elettriche e idriche (per il raffreddamento), oltre alle crescenti emissioni di Co2, è infatti l'allarme lanciato dagli esperti. L'Agenzia internazionale dell'Energia ha previsto che il consumo mondiale di elettricità dei data center raggiungerà i 945 twh (terawatt ora) entro il 2030, una cifra pari all'intero consumo elettrico annuale del Giappone. Luca Beltramino, neo presidente dell'Ida, pone però la questione su un altro piano. «L'energia che alimenta i data center - dice - è tra l'1 e il 2% del consumo mondiale elettrico. Ma ci sono tre campi che rappresentano il 95% del consumo mondiale: manifattura, edifici e trasporti. Solo nelle case, grazie all'intelligenza artificiale che può regolare riscaldamento, accensioni delle luci, erogazione dell'acqua, si può risparmiare tra il 20 e il 30 per cento degli attuali consumi».

LE RINNOVABILI

La questione, sostiene Beltramino, non è se creare o no i data center, ma che siano sostenibili per la transizione digitale. «Se non ce l'hai ti devi muovere di più e inquinare di più. I data center sono controllati dagli Stati, dai clienti e da chi rilascia le certificazioni. Abbiamo tanti competitor, dalla Cina alla Spagna. Dobbiamo farli anche in Italia per la sovranità del dato». Il Sud ha numerose frecce al proprio arco, come quello di poter usare "brown fields", ovvero aree dismesse industriali e collegarle direttamente a impianti green. Inoltre i cavi sottomarini che raggiungono le coste italiane permettono il collegamento tramite le infrastrutture del Mediterraneo con diversi continenti. Un asso da giocare nella partita digitale mondiale. «Grazie alla sua posizione geografica, alla crescente disponibilità di energia da fonti rinnovabili e agli investimenti infrastrutturali in corso, il Sud è destinato a diventare un hub chiave per il settore», conclude Beltramino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C on la guerra fino a dicembre, crisi energetica più grave di sempre

Confindustria. L'audizione in Parlamento: energia principale vulnerabilità e tale resterà per anni. Decisiva una strategia e un piano di emergenza. Con il conflitto fino all'estate ipotizzabile uno scostamento di bilancio

Nicoletta Picchio

Un primo quadro di scenario per spiegare l'impatto della Guerra del Golfo sul petrolio mondiale, oltre che sul gas, il peso sugli approvvigionamenti, rallentamento di consumi e investimenti. Per arrivare alle conseguenze: «se finisse oggi l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita. Con una guerra lunga, che dovesse arrivare a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia, con impatti sistemici». È l'allarme che Confindustria ha lanciato ieri, nell'audizione alle Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato sul Documento di finanza pubblica.

È l'energia, secondo Confindustria, «la principale vulnerabilità del paese e tale rimarrà per anni». Quindi «è decisivo avere una strategia per superarla, con target e milestones come il Pnrr, altrimenti rischiamo di ritrovarci in situazioni come questa. E occorre un piano di emergenza, perché contano i tempi di reazione, condiviso tra governo, parlamento e parti sociali per affrontare la crisi con un set di interventi». A spiegare la posizione di Confindustria è stato il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana.

Nell'eventualità che la guerra in Medio Oriente proseguisse fino all'estate, si può ipotizzare uno scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dei costi di gas ed elettricità fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione e aiuti mirati di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore. Sono alcune delle proposte emergenziali in materia di energia a livello nazionale proposte da Confindustria nell'audizione.

Tra le proposte c'è anche la proroga del taglio delle accise, l'aumento del credito di imposta per l'autotrasporto merci,

estendendolo anche al trasporto passeggeri; aiuti mirati per il trasporto aereo o marittimo. Inoltre lo sblocco immediato di tutte le autorizzazioni pendenti per le rinnovabili. Sempre sulle rinnovabili la richiesta è una semplificazione delle procedure per arrivare al 60% al 2030; autorizzare l'utilizzo di vettori energetici alternativi fino a dicembre 2026 per gli impianti industriali in Aia. Tra le altre proposte figurano: far partire il nuovo iperammortamento, Ires ridotta per gli investimenti, attivare il risparmio privato per favorire il finanziamento del sistema produttivo.

La durata della guerra resta fondamentale: se arrivasse a giugno ci sarebbe un impatto sui costi energetici di circa 7 miliardi, se arrivasse a fine anno ci sarebbe un aumento di quasi 21 miliardi, con una incidenza dei costi al 7,6%. «Se la guerra fosse breve si può gestire, altrimenti sarebbe tutto più problematico con il rischio di diventare una crisi sistemica». Confrontando le stime di Confindustria con quelle del Dfp, è stato spiegato, i numeri sono molto simili, con il Dfp che assume prezzi energetici più alti. La crescita italiana è prevista per Confindustria allo 0,5% nel 2026 e 0,6% nel 2027. Ma sono stati elaborati due scenari alternativi: uno con guerra fino a giugno e uno con guerra fino a fine anno. Nel primo caso l'Italia entrerebbe in stagnazione con un'inflazione oltre il 4%; nel secondo in recessione, con inflazione vicina al 6 per cento. La politica di bilancio deve essere anti ciclica, il Pnrr ha svolto questa funzione ma sta finendo.

Nell'audizione è stato fatto un riferimento anche alla Ue: «sulle istituzioni europee siamo arrivati ad un punto in cui sono assolutamente inadeguate a fronteggiare le attuali sfide: difesa comune, politica industriale, politica estera. Occorre superare questa fase e non lo possiamo fare da soli perché saremmo ancora più deboli. Il mercato comune non è un vero mercato, è inefficace la politica industriale. Occorre federarsi con chi ci sta per recuperare la tempestività e l'efficacia delle dimensioni che hanno gli Stati sovrani e quella adeguata a competere a livello globale» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, nodo coperture per un nuovo taglio Sul tavolo lo sconto per gli autotrasportatori

Gianni Trovati

ROMA

Il taglio da 24,4 centesimi al litro delle accise sui carburanti ha 96 ore di vita residua. E sono ancora più stretti i tempi per intervenire, con un nuovo provvedimento nel secondo consiglio dei ministri della settimana in calendario per dopodomani, giovedì 30 aprile.

Le ipotesi sono tutte sul tavolo. Un'ulteriore estensione temporale dello sconto non è esclusa a priori. Ma deve fare i conti con un problema di coperture che di volta in volta si aggrava, e che ora deve affrontare un ostacolo ulteriore: perché l'extragettito Iva necessario ad attivare le «accise mobili», che nel decreto del 3 aprile aveva garantito una fetta consistente delle risorse necessarie alla proroga fino al 1° maggio, ha bisogno di qualche giorno prima di essere contabilizzato, e quindi eventualmente impiegato per un altro aiuto alla stazione di servizio.

La questione, come sempre, riguarda essenzialmente il gasolio. Che nonostante le piccole limature degli ultimi giorni continua a viaggiare in media a 2,06 euro al litro, e con l'addio al contributo governativo al pieno volerebbe quindi a 2,30 euro, cioè ai massimi di sempre. La benzina ieri invece si è fermata a 1,74 euro al litro, un prezzo tutt'altro che eccezionale nelle serie storiche che in sé non giustifica l'esigenza di fondi pubblici per aiutare gli automobilisti a fare rifornimento. Lo sconto, però, è sempre generalizzato, e questo aspetto aumenta la sua scarsa efficienza (per tacere del carattere regressivo della misura, che finisce per destinare più risorse alle famiglie con maggiore capacità di consumo).

Tutti questi fattori entrano nelle valutazioni del ministero dell'Economia sulla fattibilità tecnica dei diversi interventi, e sui criteri di priorità che dovrebbero guidare la scelta. Da questo punto di vista, il faro è puntato soprattutto sull'autotrasporto.

A sottolinearlo è stato in prima persona Giancarlo Giorgetti giovedì scorso, nella conferenza stampa che ha seguito l'approvazione del Documento di finanza pubblica. «La priorità assoluta è tamponare l'incremento degli oneri per i combustibili in particolare per gli autotrasportatori - ha detto il ministro dell'Economia - perché questo è uno dei tra principali fattori di tensione inflazionistica sui pezzi al consumo».

L'obiettivo è interrompere la catena che dai distributori ribalta gli aumenti di prezzo sugli scaffali dei supermercati, e di evitare il rischio di ritorno di un blocco generalizzato dei tir che metterebbe in difficoltà la distribuzione dei prodotti. Fin qui, i decreti accise hanno assicurato agli autotrasportatori solo un credito d'imposta di 200 milioni limitato agli acquisti di marzo; che quindi potrebbe essere ora esteso.

Nel novero torna poi l'ipotesi iniziale di un aiuto limitato ai titolari di card «Dedicata a te», presto uscita di scena con il taglio generalizzato alle accise. Ma il calcolo di costi e benefici, economici e politici, va ancora affinato. Lo farà probabilmente un nuovo vertice oggi fra la premier Meloni, Giorgetti e i vicepremier, a margine del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl 1° maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Oggi in Cdm. Atteso oggi il via libera al Dl 1° maggio. Riscritti gli aiuti per nuove assunzioni con la decontribuzione al 100% e uno sgravio per conciliare vita-lavoro.

Verso una dote da 900 milioni

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Cambiano gli incentivi al lavoro. Debutteranno i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes, che vengono potenziati, seppur con dei paletti. Spunta anche una decontribuzione per i datori di lavoro che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto 1° maggio, che oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, approda in Consiglio dei ministri. Il provvedimento ha una dote di circa 900 milioni, e fino a ieri in serata è stato oggetto di riunioni politiche e tecniche, in un vertice a Palazzo Chigi con il ministro del Lavoro Marina Calderone, il sottosegretario Claudio Durigon, il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il consigliere del premier Stefano Caldoro. Le norme si applicano ai rapporti di lavoro subordinato privato - incluso il contratto di apprendistato -, vengono dunque esclusi i dipendenti della PA.

Donne, giovani e Zes

Partiamo dalle donne. Per i datori che assumono a tempo indeterminato, dal 1° gennaio al 31 dicembre, donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovvero prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 12 mesi e che appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato" (età tra 15 e 24 anni, senza diploma, over50, adulto con persone a carico minoranza etnica, o essere occupato in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna) è riconosciuto per un massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali, nel limite massimo di importo pari a 650

euro su base mensile. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno.

Passando ai giovani, si riscrive l'incentivo che, con il recente Milleproroghe, si sarebbe esaurito al 30 aprile e prevedeva una decontribuzione del 70% (100% con incremento occupazionale netto). Adesso si stabilisce che per tutte le assunzioni stabili effettuate fino al 31 dicembre 2026 è riconosciuto un esonero contributivo del 100%, per 24 mesi, di 500 euro su base mensile. Le assunzioni incentivate sono di under 35, privi da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribuito, ovvero privi da almeno 12 mesi di impiego regolarmente retribuito e appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". L'esonero, che non si applica a lavoro domestico e apprendistato, sale a 650 euro qualora i datori che assumono hanno sede (o una unità produttiva) ubicata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. L'incentivo è di 12 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di soggetti che, alla data dell'assunzione incentivata, appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". Come per le donne, è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto, e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

Ancora. Per sostenere lo sviluppo occupazionale della Zona economica speciale per il Mezzogiorno - Zes unica e contribuire alla riduzione dei divari territoriali ai datori che assumono a tempo indeterminato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 è riconosciuto, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero integrale (100%) dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti (nel mese dell'assunzione) e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che alla data dell'assunzione hanno compiuto 35 anni di età e sono disoccupati da almeno 24 mesi.

Conciliazione vita-lavoro

Nella bozza di decreto 1° maggio spunta anche la decontribuzione per le imprese che investono nella conciliazione tra vita e lavoro. Per sostenere famiglia e lavoro, la maternità e la paternità, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, è riconosciuto alle imprese (in possesso della certificazione di parità), un esonero contributivo in misura non superiore all'1% e nel limite massimo di 50mila euro annui.

Le modalità saranno definite da un decreto interministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, in Cdm sgravi per donne e giovani stretta su contratti pirata e ok al Piano Casa

IN ARRIVO IL DECRETO «PRIMO MAGGIO» RAFFORZATI GLI ACCORDI NAZIONALI FIRMATI DA CONFEDERALI E ASSOCIAZIONI DATORIALI

LE MISURE

ROMA Sì alla proroga per tutto l'anno degli sgravi contributivi per assumere giovani, donne e lavoratori nelle aree Zes, mentre arriva la prima stretta ai contratti pirati e si allarga la platea delle aziende che devono destinare il Tfr ai fondi complementari pensionistici. Queste sono alcune delle misure inserite nel decreto Lavoro atteso oggi in Consiglio dei ministri. Previsto anche il via libera al Piano casa: in arrivo 100mila alloggi per le categorie deboli. Intanto, il Documento di finanza pubblica ha iniziato il passaggio parlamentare con le audizioni davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Senza la guerra in Medio Oriente, l'attenzione si sarebbe concentrata sui risultati conseguiti. Le preoccupazioni sul futuro, invece, prevalgono: «Se finisse oggi, l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana. In caso di conflitto prolungato, lo shock potrebbe avere un'onda d'urto inedita: «Con una guerra lunga, fino a fine anno, potremmo trovarci di fronte alla più grave crisi energetica della Storia, con impatti sistemici».

LA RIUNIONE

Ieri, durante una riunione a Palazzo Chigi, sono stati messi a punto gli ultimi dettagli del decreto Lavoro. Per quanto riguarda il bonus per assumere nel 2026 donne in condizioni disagiate, senza un'occupazione da 24 mesi, la decontribuzione varrà per due anni e non potrà superare i 600 euro mensile (tetto che sale a 800 nelle regioni meridionali della Zes). Sotto i 24 mesi, il bonus vale un anno. Ammonta a 500 euro mensile lo sgravio per i giovani, cifra che sale a 650 nella Zes. Stessa decontribuzione mensile, ma nelle aziende con più di 10 dipendenti, per tutti i neoassunti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia e Umbria. Con il decreto poi arrivano i "criteri per l'individuazione del salario giusto": i minimi contrattuali dovranno adeguarsi a quelli previsti dalle intese collettive nazionali «comparativamente più rappresentative», cioè quelle firmate dai sindacati confederali e dalle principali associazioni datoriali. Non sarà concessa nessuna deroga ai contratti pirati. I lavoratori regolati da contratti non rinnovati, dopo un anno si vedranno

riconoscere per 12 mesi, «a titolo di anticipazione forfettaria», una cifra pari al 50 per cento della variazione Ipca. Sostegni poi ai disoccupati di lungo corso e per la stabilizzazione dei contratti. Capitolo rider: per loro e per tutti i lavoratori intermediati da piattaforme digitali, «quando emergono indici di controllo o di eterodirezione esercitati anche mediante gestione algoritmica», scatta un rapporto di natura subordinata. Per i ciclofattorini, si va verso un sistema di riconoscimento unico per identificarli attraverso Spid, Cie e Cns, con autenticazione a due fattori.

LA DOTAZIONE

Dopo numerosi slittamenti, dovrebbe approdare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri anche il Piano casa, con una dotazione iniziale di 970 milioni, come scritto nell'allegato Infrastrutture presentato dall'esecutivo a corredo del Dfp. Questa cifra potrebbe salire a 1,1 miliardi attingendo ai fondi di coesione fino al 2030. Scopo dell'operazione è realizzare almeno 100mila alloggi a prezzi accessibili per le categorie più deboli. Le risorse però sono scarse e governo e maggioranza puntano allo scostamento di bilancio.

L'ENERGIA

Ieri si sono svolte le prime audizioni sul Dfp, le cui risoluzioni arriveranno in Aula a Montecitorio il 30 aprile. Nel caso in cui il conflitto in Medio Oriente dovesse proseguire fino all'estate, Confindustria propone uno scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dell'energia fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione, e aiuti mirati e di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore. Per Viale dell'Astronomia è necessaria anche la proroga del taglio delle accise sui carburanti in scadenza il 2 maggio. «La nostra principale vulnerabilità ha concluso il direttore del Centro studi di Confindustria è l'energia e resterà tale per altri anni: ora va messa a terra una strategia per superarla, a milestone e target, come il Pnrr, fissando dei tempi e degli obiettivi».

Francesco Bisozzi

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, l'idea dello sconto solo per i redditi bassi ma è caccia alle coperture

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Un intervento al fotofinish. Giovedì, a 24 ore dalla scadenza. I tempi del decreto per allungare il taglio delle accise sui carburanti sono la cartina di tornasole di una caccia alle risorse ancora aperta. Difficile. Così complicata da mettere in bilico l'obiettivo di una proroga generalizzata dello sconto di 24,4 centesimi su un litro di benzina o diesel che terminerà il primo maggio.

Ecco perché i tecnici del governo stanno lavorando anche a due opzioni alternative alla conferma della misura introdotta il 18 marzo, in risposta all'impennata dei prezzi dell'energia causata dalla guerra in Iran, e poi riproposta a inizio aprile, fino al primo maggio. Entrambi gli schemi hanno l'etichetta della selettività. Il primo: aiuti riservati agli autotrasportatori. Continuerebbero a beneficiare del credito d'imposta, attualmente

L'esecutivo in affanno, in bilico la proroga per tutti gli automobilisti. Si valuta il sostegno ai camionisti per il caro-diesel

pari al 20%, per l'acquisto del gasolio. La Lega, però, preme per ampliare la portata del sostegno. Il perché è presto detto. Da titolare del ministero dei Trasporti, Matteo Salvini teme il contraccolpo dello sciopero dei tir già indetto dalle sigle sindacali del settore a maggio, per cinque giorni (dal 25 al 29). Un intervento più corposo - è il ragionamento del Carroccio - potrebbe avere un effetto deterrente sulla protesta. L'auspicio è che

si arrivi alla smobilitazione. Ma la strada è in salita, anche per la difficoltà di individuare ristori compatibili con la normativa europea sugli aiuti di Stato. Altro problema: accentuare la traccia della selettività, concentrandosi su una categoria - ragionando fonti dell'esecutivo - potrebbe accrescere il malcontento degli esclusi.

Il secondo schema allo studio guarda ai redditi bassi. Nello specifico a un bonus benzina per i beneficiari della carta "Dedicata a te", il contributo economico di 500 euro erogato alle famiglie con Isee fino a 15mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità. Non è un'idea nuova. A metà marzo, durante i lavori preparatori del primo decreto "taglia accise", i funzionari del ministero delle Imprese avevano ipotizzato di caricare sulla card una somma aggiuntiva di 100 euro, riservata proprio all'acquisto dei carburanti. Alla fine, però, palazzo Chigi preferì un intervento generalizzato, quindi il taglio delle accise per tutti. Resta l'opzio-

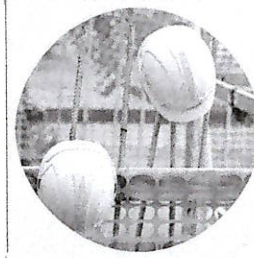
ne preferita anche oggi, in scia alla decisione presa il 3 aprile, quando il Cdm ha confermato lo sconto fino alla festa del lavoro. Ma la seconda proroga deve misurarsi con una ricerca delle coperture più impervia. La prima, infatti, ha potuto contare sull'extragetto Iva di marzo (circa 200 milioni). Quello di aprile non potrà essere impiegato ora dato che alla data dell'intervento - il 30 - il quadro delle entrate aggiuntive non sarà ancora definitivo. Altre soluzioni, già sperimentate, sono scivolose: è il caso dei tagli ai ministeri, che già hanno dovuto rinunciare a una parte dei loro stanziamenti in occasione del primo decreto. Ma l'effetto collaterale di un intervento selettivo spinge il governo a cercare soldi tra le pieghe del bilancio fino all'ultimo minuto utile. Per arrivare almeno a una proroga generalizzata di 15-20 giorni. Se la ricerca non andrà a buon fine, l'alternativa diventa obbligatoria. Aiuti selettivi. E la presa d'atto di una copertura che si fa sempre più corta.

LE MISURE SUL TAVOLO DEL CDM



I rinnovi con le parti sociali diventano retroattivi

Il salario giusto sarà il trattamento economico dei contratti più rappresentativi. Chi usa altri contratti non potrà pagare meno. Dopo 12 mesi di ritardo nel rinnovo, scatta un anticipo Ipc. I rinnovi saranno retroattivi



Arriva la copertura Inail per volontari e caregiver

La formazione obbligatoria del lavoratore finirà nel fascicolo sociale e lavorativo, collegato al Sissl. L'indennità Inail per infortuni e malattie professionali sale dal 60 al 75% già dal quarto giorno e non dal 91esimo. Copertura Inail anche per volontari e caregiver



I rider sono dipendenti fino a prova contraria

Se l'algoritmo organizza, controlla o limita il lavoro, il rapporto si presume subordinato, salvo prova contraria. Le piattaforme dovranno tracciare consegne, account e compensi. Ai rider tasse al 5% sulle mance



C'è la proroga dei bonus per giovani, donne e Zes

Prorogati e rafforzati gli incentivi per l'assunzione di giovani, donne e Zes, con paletti su incremento occupazionale e salario giusto. Mini bonus per badanti assunti da famiglie con non autosufficienti. E sgravi alle imprese che aiutano le famiglie

IL PROVVEDIMENTO

di VALENTINA CONTE
ROMA

Oggi il dl a palazzo Chigi. Chi non rivede gli accordi deve versare gli arretrati e una parte dell'inflazione che mangia gli stipendi

Punite le aziende che non rinnovano i contratti alla scadenza. Per loro, il governo prevede l'applicazione retroattiva degli incrementi retributivi decisi al momento del rinnovo. E se questo tarda oltre i dodici mesi, il versamento immediato al lavoratore di una parte dell'inflazione: si voleva la metà, ma forse sarà il 30%. Lo sapremo oggi quando il Consiglio dei ministri approverà il decreto Primo Maggio.

Nella bozza di 26 articoli circolata ieri, che *Repubblica* ha potuto visionare, c'è anche la definizione di "salario giusto" per il governo Meloni. Ovvero «il trattamento economico complessivo» dei contratti collettivi firmati dalle «organizzazioni comparativamente più rappresentative». I bonus del decreto - giovani, donne e Zes, prorogati per tutto il 2026 e ampliati: per l'assunzione delle donne al Sud si arriva fino a 800 euro al mese di sgravio mensile - andranno solo alle imprese che applicano il "salario giusto".

Vedremo le reazioni delle parti sociali. Ai sindacati non dispiace questo schema, anche perché riprende la definizione auspicata: quella che fa fuori le sigle dei contratti "pirata". Contratti che potranno esistere: ma non possono pagare meno del "salario giusto", dice il decreto. Tra le imprese qualche malumore in più, soprattutto per la retroattività che si applica subito ai contratti vigenti e da gennaio per quelli scaduti. Motivo per cui fino a ieri sera il pacchetto contrattazione sembrava

in bilico. Il governo avrebbe scelto di tirare dritto. Anche per mantenere fede alle promesse della premier Meloni. Esplicitate all'inizio del decreto: l'urgenza di attivare misure «a tutela della dignità» di lavoratori e imprese e «contrastare fenomeni di crescente precarizzazione».

Con il decreto si dà anche una risposta alla direttiva Ue sul lavoro mediante piattaforma digitale. Chi è eterodiretto dall'algoritmo verrà considerato lavoratore dipendente, salvo prova contraria. Per «contra-

stare il caporalato», le multinazionali dovranno comunicare al ministero del Lavoro anche il numero di prestazioni effettuate, l'arco temporale e il Comune. Conservare i dati per cinque anni. Spiegare al lavoratore come funziona l'algoritmo. Rafforzare la formazione. Consentire l'accesso all'App tramite Spid. Cioè con account aziendale e autenticazione multifattoriale. Non rilasciare più di un account per ogni codice fiscale.

Nella bozza il salario giusto: quello stabilito dalle organizzazioni più rappresentative

col divieto di cederlo a terzi. Al rider viene estesa la defiscalizzazione al 5% delle mance prevista per i camerieri. Sulle paghe da fame, il decreto dice che «i compensi inferiori ai livelli minimi» previsti dalla contrattazione collettiva sono un «indice rilevante di sfruttamento», se non giustificato. Assieme ai «carichi di lavoro sproporzionati, la sottrazione abusiva di quote del compenso, l'utilizzo di identità, documenti o account altrui in forma organizzata».

Per il resto, il decreto ha un pac-

chetto di norme per la sicurezza sul lavoro, anticipate da *Repubblica*: dalla formazione certificata sulla piattaforma Sissl, alle indennità per infortuni più alte dal 60 al 75%, copertura Inail anche per volontari della Protezione civile e caregiver. Ci sono anche due norme previdenziali. Una concede sei mesi in più alle imprese con 60 addetti per versare a Inps il Tfr e ai lavoratori per scegliere se metterlo nei fondi complementari. L'altra proroga per un triennio, fino al 2029, l'isospensione: il canale che anticipa di sette anni l'uscita, pagato dalle imprese.

C'è anche un mini bonus badanti. Le famiglie che assumono un disoccupato per assistere un familiare con disabilità dotato di indennità di accompagnamento potranno scalare le rate di Naspi residue dai contributi. Alle imprese che applicano misure a favore della famiglia - welfare, genitorialità, natalità e cura - il governo promette sgravi contributivi fino a 50mila euro all'anno: misura coperta con le risorse avanzate dal bonus bebè da mille euro. A Cnel, Inps, Istat, Inapp, Inl va poi il compito di monitorare contratti e retribuzioni per farne un Rapporto annuale. Al Cnel anche l'archivio sia dei contratti nazionali che di quelli aziendali e territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 5.0 al Sud con il contagocce: nel 2025 solo il 7%

C.Fo.



ROMA

Il piano Transizione 5.0 sembra dividere in due l'Italia, con il Nord vorace nel richiedere gli incentivi e il Sud che assorbe solo le briciole. Nel 2025, quando l'agevolazione era ancora riconosciuta nella forma del credito d'imposta (da quest'anno si ritorna all'iperammortamento), solo 291 milioni, cioè il 7% dei 4,26 miliardi di euro di crediti d'imposta, sono stati maturati da imprese del Sud.

La quota largamente prevalente è andata al Nord-Ovest (1,7 miliardi) e al Nord-Est (1,6 miliardi): in tutto il 77 per cento. Seguono il Centro con il 14% e le isole con il 2 per cento. Per le regioni meridionali si tratta di percentuali ben inferiori ai risultati di Transizione 4.0, che erano stati comunque alquanto bassi, e pari a circa il 20 per cento. Per spiegare questo sorprendente trend non basta fare riferimento alla struttura produttiva del Paese, che vede le industrie prevalentemente concentrate al Nord. Lo evidenzia anche il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit): «Effettivamente stupisce che quasi l'80% delle agevolazioni si sia concentrato nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Vale la pena interrogarsi e comprendere come riuscire a ingaggiare nel prossimo triennio una maggiore quantità di imprese del Centro-Sud» ha commentato Marco Calabrò, Capo Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero, nel corso di un webinar organizzato da Fasi e Confcommercio Milano.

Neppure la possibilità di cumulare i crediti d'imposta 5.0 con quelli per la Zona economica speciale, nonché con gli incentivi regionali, ha smosso più di tanto il pantano. Una delle spiegazioni, secondo le valutazioni del Mimit, potrebbe essere un livello di comunicazione della misura non sufficiente in determinate regioni e il differente approccio dei consulenti, che al Nord sono apparsi fin dall'inizio più proattivi nel preparare le imprese.

Gli altri numeri del consuntivo del 2025 appaiono meno sorprendenti. Le istanze sono state in tutto 18.949 per un credito atteso di 4,26 miliardi di euro e investimenti attivati pari a 9,6 miliardi. Il maggior numero di domande è arrivato dalle medie imprese (3.884), ma la quota maggiore di investimenti è stata pianificata dalle grandi (3,53 miliardi di euro). L'investimento medio varia sensibilmente: 1,2 milioni per le grandi imprese, 721mila euro per le medie e 272mila per le piccole. Appena una decina i progetti che hanno superato la soglia di 10 milioni.

Il manifatturiero ha assorbito il 71,6% delle risorse: 764 milioni per il settore dei prodotti in metallo, 368 milioni per carta e stampa, 366 milioni per gomma e plastica, 347 milioni per alimentari e bevande, 279 milioni per i macchinari, 137 milioni per i minerali non metalliferi. All'agricoltura è andato il 7,5% e al commercio il 6,1 per cento.

La grande maggioranza delle domande, quasi l'81%, ha riguardato progetti nella terza classe energetica, quella che a fronte di una maggiore efficienza dava accesso a un'aliquota di incentivazione più alta. Nella prima classe, dal beneficio più basso - che consentiva però alle imprese di accedere attraverso una procedura semplificata di calcolo del risparmio energetico nel caso di sostituzione di beni obsoleti oppure di progetti realizzati tramite una Esco (Energy service company)- le domande sono state solo 3.480 (13,9%). Il dato, secondo il Mimit, testimonia che dopo una prima complessa fase di apprendimento, le imprese sono riuscite a procedere anche con il meccanismo più articolato e hanno prestato molta attenzione all'efficientamento dei processi produttivi.

Nel frattempo continua l'attesa per la partenza del nuovo iperammortamento, che agevolerà investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. «Il decreto attuativo deve essere ancora firmato dai ministri ed è al concerto con il ministero dell'Economia - ha spiegato Calabrò - ma sarà trasmesso agli organi di controllo in tempi brevissimi». L'obiettivo resta l'apertura della piattaforma informatica del Gse per prenotare i benefici entro

maggio, ma in realtà molto dipenderà dai tempi dell'esame della Corte dei conti e dalla pubblicazione di un ulteriore provvedimento, un decreto direttoriale che fisserà i termini e conterrà i modelli di comunicazione e le istruzioni di compilazione. L'ultimo aspetto tecnico controverso nel confronto tra ministero delle Imprese e ministero dell'Economia riguarda la possibilità di agevolare anche le soluzioni software erogate in modalità as-a-service, come il cloud, cioè attraverso canoni di abbonamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree interne, strategia flop Dopo 10 anni spesa al 56%

Politiche per la coesione. I piani 2014-2020 dei Comuni più isolati da servizi sanitari, istruzione e mobilità: interventi per 706,5 milioni su 1,2 miliardi di euro. In ritardo il nuovo ciclo 2021-2027

Carmine Fotina



ROMA

Quasi 4,6 milioni di italiani risiedono nelle aree interne a maggiore rischio di spopolamento e poste al centro della Strategia nazionale, finanziata da risorse europee e nazionali. Nel complesso si tratta di 1.904 Comuni gravati da quello che si può a tutti gli effetti considerare un deficit di cittadinanza, perché sono localizzati a lunga distanza dai centri di offerta di servizi essenziali, vale a dire istruzione, salute, mobilità. Sono trascorsi oltre dieci anni dal varo della Strategia nazionale ma i risultati ad oggi sono quasi fallimentari. Finora è stato speso poco più della metà delle risorse messe in campo all'alba della programmazione 2014-2020: 706,5 milioni su 1,2 miliardi di euro, il 56,7 per cento. Risorse che servirebbero, citando alcuni esempi, per potenziare ambulatori, farmacie di servizi, attività domiciliare di medicina generale, infermieri di comunità, servizi aggiuntivi di trasporto pubblico locale e di trasporto scolastico dedicato, formazione per gli insegnanti della scuola primaria, primi cicli di miglioramento dell'offerta scolastica degli istituti tecnici e professionali, cooperative per la gestione di servizi agli anziani. Ma anche salvaguardia di attività artigiane, incentivi al turismo locale.

Il bilancio, basato su una previsione di pagamenti al prossimo 30 giugno, è contenuto nella “Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate” allegata al Documento di finanza pubblica approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. E nel frattempo, emerge dallo stesso documento, la nuova Strategia, che dovrebbe coprire il periodo 2021-2027, è pericolosamente in ritardo. Nella Relazione, elaborata dagli uffici del ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione, Tommaso Foti, sono ben distinte le fonti di finanziamento. Se per la quota della Strategia coperta da fondi europei – pari a 545 milioni – si prevede la completa rendicontazione, l’avanzamento di spesa delle risorse nazionali, cioè i restanti 700,8 milioni ripartiti tra Fondo sviluppo e coesione, risorse Cipess e fondi regionali, comunali o delle Asl, è fermo addirittura al 23 per cento, a fronte di impegni arrivati al 55 per cento.

Riassumendo tutti i numeri della questione, sollevata come punto critico anche dal ministro Foti in audizione in Parlamento, le aree interne selezionate nella programmazione 2014-2020 sono state 72 tra Nord e Mezzogiorno, per un totale di 2 milioni di abitanti e circa il 17% della superficie nazionale. Ma la fase di definizione dei 72 Accordi di programma quadro attuativi si è conclusa solo alla fine del 2021. Da lì in poi anche l’attività di monitoraggio delle attività si è rivelata complicata e nel 2025 il Dipartimento per le politiche di coesione ha iniziato a stringere i bulloni per avere informazioni certe e più dettagliate.

Nel frattempo si è messa in moto, non senza difficoltà, la macchina della programmazione 2021-2027 che prevede 56 nuove aree che si aggiungono alle 71 (su 72) del ciclo 2014-2020 che sono state confermate. In tutto 127 aree per oltre 1.900 Comuni e quasi 4,6 milioni di italiani. Nel 2023 è stata istituita una cabina di regia per l’approvazione del Piano strategico per lo sviluppo delle aree interne, approvato quasi due anni dopo, e le prime Strategie di area sono state approvate all’inizio del 2026. Si impone un’accelerazione e, per snellire il procedimento, il Dipartimento lavora a una piattaforma informatica di gestione dei vari Accordi di programma quadro. Replicare i ritardi del precedente periodo di spesa sarebbe imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**↑ Spinta del petrolio su Saipem
Bene Bper e Mediolanum**

La settimana inizia in positivo per Saipem, che chiude a +4,27%, trainata dai rialzi del petrolio e dall'aumento del target price di Benetton. Bene i finanziari con Bper Banca +1,94% e Banca Mediolanum +1,78%.

**↓ Sotto pressione Avio
Deboli Prysmian e Terna**

In sofferenza Avio, che scivola del 4,53%. Stm che rientra dopo il forte rally della scorsa settimana e chiude a -2,34%. A tre giorni dalla trimestrale, Prysmian cede il 2,24%. Deboli anche Ferrari (-1,15%) e Terna (-0,49%).



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Oggi in Consiglio dei ministri il provvedimento, novità anche sulla contrattazione

Il governo vara il decreto Lavoro "Salario giusto" e bonus rinnovati

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Al governo, è risaputo, il salario minimo non è mai piaciuto. Tant'è che l'ha affondato in Parlamento sollevando infinite proteste da parte dell'opposizione. Il problema dei salari bassi e del dumping contrattuale, però, resta e la risposta che arriva col nuovo decreto "Primo maggio" oggi al vaglio del Consiglio dei ministri si chiama «salario giusto». L'ultima bozza del decreto, 26 articoli in tutto, è stata sfornata ieri sera al termine di un vertice a palazzo Chigi. Presenti la premier Meloni, la ministra del Lavoro Calderone, i sottosegretari alla presidenza Mantovano e Sbarra e quello al Lavoro Durigon. Le nuove misure spaziano dalla proroga sino a fine anno dei bonus per l'assunzione di giovani under 35 e donne e nelle Zes, ai sostegni sino a fine anno per i disoccupati di lungo corso, a misure sulla sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, a nuove tutele a favore dei ridere e dei caregiver, al potenziamento della formazione.

Novità anche sul fronte dei rinnovi contrattuali: niente più un tantum ma aumenti applicati alla data di scadenza dell'insesa precedente, con un meccanismo per coprire i periodi di vacanza che garantisce aumenti pari al 50% dell'inflazione.

L'articolo 7 del decreto è quello che fissa i criteri per l'individuazione del salario giusto specificando che nel rispetto dell'articolo 36 della Costituzione «ai fini dell'individuazione del salario giusto, si fa riferimento al trattamento economico complessivo definito dai contratti collettivi nazionali (Ccnl) stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento, nonché all'attività principale o prevalente esercitata, alla dimensione e alla natura giuridica del datore di lavoro».

Detto questo, il trattamento economico complessivo previsto dagli altri contratti collettivi nazionali di lavoro non potrà essere inferiore a queste soglie, mentre per i settori non coperti da contrattazione collettiva non potrà essere più basso a quello previsto dai contratti collettivi più



In Aula La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, durante una seduta del question time in Senato

«vicini», o meglio «il cui ambito di applicazione sia maggiormente connesso all'attività effettivamente esercitata dal datore di lavoro, tenuto conto del settore e della categoria produttivi di riferimento nonché dell'attività principale o prevalente esercitata, e della dimensione e della natura giuridica del datore di lavoro».

Detto tutto ciò, il nuovo de-

creto dispone che l'accesso ai benefici previsti a favore di giovani, donne e Zes sia consentito solamente a patto che ai beneficiari venga corrisposto un salario giusto.

Una volta che il decreto sarà convertito in legge, è previsto che sulla piattaforma SII-SL le posizioni di lavoro pubblicate riportino l'indicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato

26
Il numero degli articoli presenti nell'ultima bozza del nuovo decreto Primo maggio

50%
Dell'inflazione L'aumento previsto nei periodi di vacanza nei rinnovi contrattuali

contratto. In caso di mancato rinnovo entro i primi 12 mesi successivi dalla scadenza, «fatto salvo che le parti abbiano definito altre intese», è invece previsto che ai lavoratori venga corrisposto un forfait a titolo di anticipazione pari al 50% dell'inflazione rilevata dall'Ipc, l'indice armonizzato europeo.

Solo nei settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi questo adeguamento automatico non verrà applicato ma andranno utilizzati indicatori economici settoriali individuati dalla contrattazione collettiva. Per incentivare i rinnovi è anche previsto che il contributo di assistenza contrattuale, nei casi in cui è previsto, non possa essere riconosciuto dopo 12 mesi che un contratto è scaduto.

dal datore di lavoro, la retribuzione ricollegata alla qualifica e al livello contrattuale corrispondente alla mansione cui è adibito il lavoratore.

Novità in vista anche sul fronte dei rinnovi contrattuali. L'articolo 10 del decreto dispone, infatti, che gli incrementi retributivi previsti in sede di rinnovo dei Ccnl decorrano dalla data di scadenza naturale del precedente

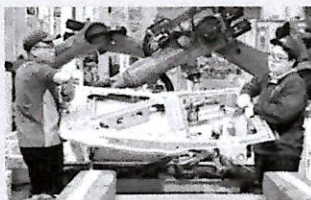
Le nuove norme sui rinnovi non sono retroattive: verranno infatti applicate ai contratti nazionali che scadranno successivamente alla data di entrata in vigore del nuovo decreto mentre per quelli già scaduti le nuove disposizioni si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 2027. —

La Cina contro il piano Made in Europe "Siamo pronti a prendere contromisure"

Bruxelles replica al Dragone: "Politiche in linea con l'Organizzazione del commercio"

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

«Se l'Unione europea andrà avanti con quel testo, danneggiando così gli interessi delle nostre aziende, non avremo altra scelta che adottare contromisure per tutelare con fermezza i nostri diritti». La Cina lancia un duro avvertimento a Bruxelles, nel tentativo di far saltare l'approvazione del piano Made in Europe. Secondo il ministero del Commercio di Pechino, la nuova legge sull'accelerazione industriale presentata a marzo dalla Commissione europea, metterebbe in atto una «discriminazione sistematica» nei confronti delle imprese cinesi. «Le politiche proposte sono calibrate con attenzione per ottenere certi obiettivi economici e sono in linea con gli obblighi internazionali, compresi quelli con l'Organizzazione mondiale del commercio», risponde un por-



Reazione Pechino sostiene che il piano «Made in Europe» sia una mossa contro le sue aziende

tavoce dell'esecutivo Ue. Il vicepresidente della Commissione europea, Stéphane Séjourné, ha spiegato che l'obiettivo è rafforzare la sovranità industriale dell'Europa e ridurre le vulnerabilità emerse col Covid e con le guerre. Il testo, in attesa di approvazione del Parlamento europeo e degli Stati membri, imporrebbe alle aziende che operano in settori strategici di utilizzare una quota minima di componenti critici di origine europea per poter accedere ai fondi pubblici. Tra i settori coinvolti ci sarebbero l'automotive, le tec-

nologie energetiche a basse emissioni di carbonio, l'industria pesante e l'acciaio. Da anni, diverse imprese europee denunciano quella che considerano una concorrenza sleale da parte delle aziende cinesi, soprattutto su veicoli elettrici, fotovoltaico e materie prime. Secondo Bruxelles, le imprese cinesi beneficiano di un forte sostegno statale e a causa della loro sovrapproduzione sono in grado di imporre prezzi insostenibili per i concorrenti europei. Per l'Ue, dunque, il piano Made in Europe è una risposta difensiva che mira a

proteggere le industrie comunitarie. La Cina, invece, ci vede un disegno politico che altera i principi della concorrenza internazionale. Nel mirino le clausole di «origine Ue» negli appalti pubblici e i requisiti che imporrebbero alle aziende straniere partnership obbligatorie e trasferimenti di know-how.

Tra le ritorsioni minacciate da Pechino potrebbe esserci un mix di misure simboliche o mirate contro i settori più sensibili, evitando però uno scontro totale. Il pensiero va va alle terre rare e all'automotive. Anche il settore aerospaziale potrebbe diventare sensibile, così come l'area che riguarda gli appalti pubblici e gli investimenti. La Cina potrebbe escludere o penalizzare aziende europee nei grandi progetti infrastrutturali, energetici o tecnologici, favorendo concorrenti locali o di altri Paesi. —

L'ASSEMBLEA DI CR ASTI

Nuovo cda in banca Mappatura dell'Acri sulle fondazioni

Tutto come da copione: l'assemblea di Banca d'Asti ieri si è conclusa con la conferma dei nomi indicati dalla lista del primo azionista, la Fondazione Cr Asti, che ha il 31,8%. Lascia l'ex ad, Carlo Demartini, che ha guidato la banca per una ventina d'anni (resta però dg fino a luglio). Assume l'incarico di ce Roberto Fiorini, che arriva da Unicredit, e la presidenza dell'istituto di credito va al sindaco astigiano, Maurizio Rasero. Un nuovo assetto, voluto soprattutto dal presidente della fondazione, Livio Negro, che è sempre stato molto critico sulla gestione della banca e sui «pochi profitti», oltre ad aver annunciato a più riprese l'intenzione di vendere quote. «Ora dice: ci aspettiamo un nuovo piano industriale. C'è un presidente che conosce il territorio e un ad che ha le competenze per farla funzionare». E sembra aver cambiato idea anche sulla cessione. Alla domanda se abbia ancora intenzione di vendere, Negro ribatte: «Ho scelto un amministratore per farla funzionare». Ma c'è un punto che però non torna: al 31 dicembre 2025, la quota della banca detenuta è valutata circa 174,8 milioni, quindi incide per circa l'80% sul patrimonio. Una violazione evidente del nuovo accordo Acri-Mef, che impone un tetto -innalzato rispetto al precedente- del 44%. Mentre negli anni scorsi si è sempre chiuso un occhio, ora sembra che l'Acristia monitorando l'adesione alle procedure stabilite nell'accordo. Quindi ha avviato una mappatura delle partecipazioni di tutte le fondazioni che aderiscono. Quando ci sarà un quadro completo, dovrebbero partire le lettere per chiedere alle fondazioni di adeguarsi e presentare il piano per diluire le quote. I tempi non sono brevi: il protocollo dovrebbe prevedere che gli enti abbiano un anno per presentare il piano di rientro e poi altri tre per metterlo in atto. Ma comunque l'iter è partito e la mappatura servirà anche per capire se, oltre a Fondazione Cr Asti, ce ne sono anche altre che sfornano. C.L.A. LUL. —

TRIBUNALE DI IMPERIA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di *Carosio Domenico* - R.G. 124/2026

Il Tribunale di Imperia con decreto in data 24/03/2026 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di *Carosio Domenico* nato a Imperia il 19/02/1941 con ultima residenza in Imperia alla via IV novembre n. 29, scomparso dal 05/07/2015 con invito a chiunque abbia notizia dello scomparso a farle pervenire al Tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

avv. Roberto Ciccone

Sud, tesoretto dopo il Pnrr ma serve una spesa sprint

I FINANZIAMENTI ANDRANNO UTILIZZATI SEGUENDO UN PRECISO CRONOPROGRAMMA: COSÌ CONTINUITÀ DOPO IL RECOVERY

IL FOCUS

Antonio Troise

La buona notizia è che, finita la lunga stagione del Pnrr, al Mezzogiorno non mancheranno le risorse per continuare a crescere. Nel Documento di Finanza Pubblica, approvato dal governo e inviato a Bruxelles, c'è un capitolo ad hoc destinato proprio alle politiche di coesione, una dote destinata per almeno l'80% alle aree del Mezzogiorno. E non si tratta di cifre di poco conto: fra il 2025 e il 2029, solo per quanto riguarda il Fondo di Sviluppo e Coesione, sono sul tavolo oltre 52 miliardi di euro. A cui aggiungere i 42,6 miliardi di euro dei fondi strutturali che, considerando anche il cofinanziamento nazionale, portano il valore complessivo dei programmi della politica di coesione del ciclo 2021-2027 a quota 73,9 miliardi di euro, un livello rivisto al ribasso rispetto alla dotazione iniziale di 75 miliardi, dopo le riprogrammazioni decise dal governo l'anno scorso. In tutto, insomma, una dote di 127 miliardi di euro da qui al 2029, superiore anche alla quota del 40% dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza destinata per legge alle regioni meridionali.

LE RISORSE

Il problema, casomai, è non solo accelerare nella spesa ma utilizzare al meglio le risorse a disposizione. Sarà una delle missioni del nuovo dipartimento per il Sud guidato da Giosy Romano e fortemente voluto dalla premier, Giorgia Meloni. Il Documento di Finanza Pubblica non solo fa chiarezza sulle risorse effettivamente in cassa e disponibili a essere utilizzate, ma precisa anche il timing della disponibilità, fissando precisi limiti di spesa anche per tenere conto dei vincoli del Patto di stabilità europeo. Resta il fatto che, come si legge nel Documento, «il Fondo per lo sviluppo e la coesione, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, rappresenta lo strumento finanziario principale del bilancio statale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali». Lo strumento chiave per evitare che, dopo il Pnrr, ci possa essere una strozzatura nel flusso delle risorse destinate al Mezzogiorno. In particolare, per il periodo 2026-2029, gli stanziamenti del Fondo per lo Sviluppo iscritti in bilancio ammontano a 37,383 miliardi di euro, interamente riferiti alla programmazione 2021-2027. Di questi, 8,5 miliardi sono destinati a coprire il 2026, 11 miliardi sono stanziati per il 2027 e i restanti 17 miliardi divisi, quasi fifty fifty, per i due anni successivi. Soldi in gran parte già impegnati: le disponibilità ancora da

programmare si attestano sui 6,8 miliardi.

L'EUROPA

Ancora più consistente il pacchetto di risorse coperto dai Fondi strutturali europei. Le risorse stanziare sul bilancio dell'Unione europea per l'Italia ammontano a 42,697 miliardi di euro che lievitano fino a quota 74 miliardi considerando anche le risorse del cofinanziamento nazionale (secondo la regola che, per ogni euro investito da Bruxelles, ce n'è almeno un altro che deve essere a carico del Paese membro). Nel corso del 2025 si sono concluse le riprogrammazioni relative a sette programmi, approvate formalmente dalla Commissione europea, per un valore complessivo superiore a 2,1 miliardi di euro. Fra questi, di particolare rilievo quello destinato alle politiche della casa, per contrastare l'emergenza abitativa, e quelli per gli interventi contro il dissesto idrico e i cambiamenti climatici. Il problema, neanche a dirlo, resta quello dell'attuazione degli interventi. Al 31 dicembre 2025, si legge nel Documento di Finanza Pubblica, «lo stato di avanzamento dei programmi della politica di coesione 2021-2027 risulta pari al 38,15% in termini di impegni e al 14,76% in termini di pagamenti. Gli importi comprendono sia la quota europea sia la quota nazionale». Tra gli strumenti europei di maggiore rilievo destinati alla crescita del Mezzogiorno rientra il Fondo per una transizione giusta, che sostiene i territori maggiormente esposti agli effetti economici e sociali della transizione climatica, con l'obiettivo di accompagnare la trasformazione industriale verso la neutralità climatica entro il 2050. In Italia il Programma nazionale si concentra su due aree particolarmente fragili: Taranto e il Sulcis. Complessivamente sono coinvolti 52 comuni e viene interessato un bacino potenziale di circa 700mila persone. La dotazione complessiva è pari a 1,211 miliardi di euro, di cui 1,029 miliardi di euro di quota Ue, pari all'85%, e 181,69 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, pari al 15%. La governance è affidata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre le attività attuative territoriali spettano alla Regione Sardegna e alla Regione Puglia, in qualità di organismi intermedi. Anche qui le brutte notizie arrivano, però, dal fronte dell'attuazione: al 31 dicembre 2025, l'avanzamento finanziario è al 5,77% per gli impegni e al 2,11% per i pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sul Patto di Stabilità Salvini: "Dobbiamo uscire" Tajani: "No, usiamo il Mes"

Schermaglie tra i vicepremier, confronto per ricucire. Oggi il vertice a Palazzo Chigi
Cautela sullo scostamento di bilancio. Confindustria: "Solo se la guerra prosegue"

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Il confine - oggi - più che tecnico pare politico. E si vede tutto nella parola che rimbalza tra Palazzo Chigi e i gruppi parlamentari della maggioranza come una linea di frattura: Patto di stabilità. Dietro, infatti, c'è molto di più. C'è il modo in cui il centrodestra immagina il rapporto con l'Europa proprio mentre si avvicina il voto sul Documento programmatico di finanza pubblica, lo strumento con cui l'Italia si allinea alle regole europee dei conti. La risoluzione che arriverà in Aula giovedì non è ancora chiusa.

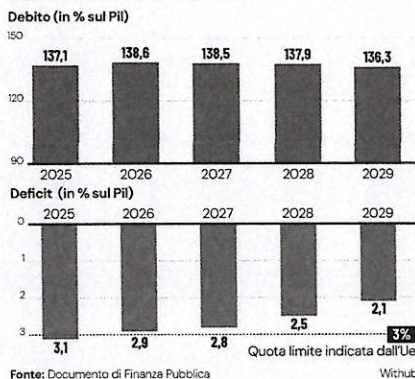
Ma la direzione, nelle bozze che circolano, è già leggibile: flessibilità. Niente rottura, niente scostamento di bilancio, nessuna sospensione del Patto, richiesta invece di una clausola di salvaguardia per le spese energetiche. Una deviazione temporanea, dentro il perimetro delle regole. Non oltre. Ed è proprio su quel "non oltre" - maturato solo a sera, anche dopo un confronto telefonico tra Matteo Salvini e Antonio Tajani - che la maggioranza si divide per molte ore. La Lega per tutto il giorno forza il campo. Dopo Claudio Borghi, che ha messo per iscritto la richiesta di inse-

In arrivo la risoluzione che giovedì accompagnerà in Aula il documento sui conti

rire nella risoluzione anche l'ipotesi di abbandono del Patto, tocca a Salvini: «Rischiare il blocco dell'Italia per l'aumento del costo del gasolio, della luce e del gas. E quindi se Bruxelles non permetterà a tutti di investire per aiutare famiglie e imprese, noi chiederemo di poter aiutare gli italiani». Una pressione che irrigidisce gli alleati e, prima del chiarimento, dà il la ad un ping pong con Tajani («Sono assolutamente contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal Patto di stabilità»), che anzi sposta il focus altrove: «Invece di aumentare il debito pubblico si potrebbero utilizzare i 400 miliardi del Mes». Margini, insomma, non paiono essercene. Anche dentro Fratelli d'Italia la linea è di contenimento o, volendo, della prudenza. Il messaggio è quello di non fomentare paure o soluzioni creative che spaventano i mercati, né cercare ad ogni modo un scontro politico con

LE PREVISIONI DI DEBITO E DEFICIT

Il quadro tendenziale del governo



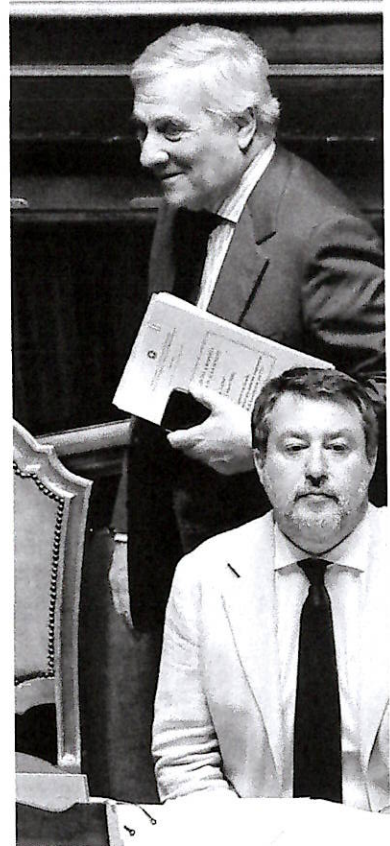
Bruxelles. Ottenere una deroga attivando la clausola di salvaguardia nazionale, del resto, passa necessariamente da una trattativa con la Commissione. E se la porta fino ad oggi è rimasta chiusa, per aprirla non è ritenuto utile sfondarla. Almeno, non da soli. Perché intanto Meloni - consapevole che la crisi di Hormuz pare lontana da una risoluzione - assieme ai suoi emissari ha già atti-

vato i canali diplomatici che cercano sponde a Bruxelles. I principali indiziati per un percorso di reciproco sostegno sul fronte dell'articolo 26 del Patto (attivabile in caso di «grave congiuntura negativa») sono Francia e Spagna, ma non è detto che basti. Anche per questo la premier ragiona sulla necessità di compattarsi all'interno. Tanto che oggi, a margine del cdm in cui

dovrebbero essere annunciati gli attesi provvedimenti per il "salario giusto" ma non il rinnovo del taglio delle accise, Meloni metterà attorno al tavolo proprio Salvini e Tajani. Con loro ci sarà anche Giancarlo Giorgetti che - stando alle valutazioni che circolano in via XX Settembre - ribadirà ai duellanti come quella dello scontro con l'Ue non è una prospettiva allettante, potendo portarsi dietro aumento dello spread, maggiori costi per rifinanziare il debito, spazi di manovra che si restringono invece di ampliarsi.

È per questo, suggeriscono fonti di maggioranza, che anche lo scostamento di bilancio giudicato probabile la settimana scorsa dopo lo scorporamento per la mancata chiusura anticipata della procedura d'infrazione, oggi registra una brusca frenata. «Non è ancora il momento di parlarne» è la valutazione ai vertici del governo e condivisa anche dai rappresentanti di Confindustria ieri auditi presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che la ritengono un'opzione da prendere in considerazione «solo se la guerra proseguisse fino all'estate». Solo «se dovesse prolungarsi per molto tempo ci sarebbe il rischio di una crisi sistemica» è la tesi che, però,

A confronto
Vice premier
Matteo Salvini,
segretario della Lega
e Antonio Tajani,
leader di Forza Italia
durante una seduta
del question time
in Senato



“
Matteo Salvini
Vicepremier e ministro dei Trasporti
Rischiare il blocco dell'Italia per l'aumento di gasolio, luce e gas. Noi chiederemo di poter aiutare gli italiani

“
Antonio Tajani
Vicepremier e ministro degli Esteri
Credo sia giusto un provvedimento a tempo sull'energia ma sono contrario a uscire bilateralmente dal Patto di Stabilità

Maurizio Casasco Il responsabile economia di Forza Italia: "Così si aumenta il debito pubblico"

“Niente sospensione dei vincoli Ue A perderci sono imprese e famiglie”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Nessun atto unilaterale, nessuna sospensione del patto di stabilità». E anche solo aumentare un poco il deficit trova il responsabile del Dipartimento economico di Forza Italia, Maurizio Casasco, molto freddo. «Bisogna fare attenzione - spiega - perché finiremmo per aumentare il debito, inciderebbe sui tassi ed alla fine a pagare il conto sarebbero famiglie e imprese». Siamo di fronte alla più grave crisi energetica della storia,

dice Confindustria. Come la si può contrastare? «Premesso che questa è una crisi importata, legata ad una guerra che nessuno si aspetta-va scoppiasse caratterizzata poi da una variabilità quotidiana, va detto non abbiamo spazi di manovra di bilancio. Perché è vero che sul deficit in questi anni abbiamo conseguito un grande successo passando dall'8% del 2022 al 3,1 del 2025 anziché il 3,3 previsto, ma dovendo rispettare il criterio dell'aumento della spesa primaria netta l'1,6% che avevamo a disposizione l'abbiamo completamente assorbito con la manovra per il 2026. Siamo stati molto virtuosi e questo ha portato alla discesa dello spread da 240 punti a 75-76 e a migliorato i

nostri rating, ma comunque ancora oggi paghiamo 85 miliardi di interessi sul debito. E questo non va dimenticato». Quindi niente sfioramento né sospensione del Patto di stabilità? «Il patto non si può sospendere perché oggi non siamo in recessione. Oltre a questo una misura del genere comporterebbe delle asimmetrie nella competitività interna della stessa Ue con chi, come ad esempio la Germania, ha spazi fiscali maggiori dell'Italia e ha già investito sul costo dell'energia con fondi pubblici. Semmai l'Europa una cosa la può fare: deve sostenere la crescita e bloccare subito gli Ets, che fanno aumentare di 25-30 euro a megawatt il costo dell'energia, ed il Cbam, la

tassa sul carbonio sulle merci importate». Quindi Lei cosa propone? «Oggi come Forza Italia faremo il punto della situazione. Ovviamente non vogliamo abbandonare nessuno, né famiglie né imprese e come abbiamo già dimostrato di fronte all'emergenza ogni manovra sarà possibile. Però non ci può essere nessuna rottura unilaterale del patto di stabilità perché ci esporrebbe a nuove sanzioni da parte della Ue ed immediatamente scatterebbe un aumento dei tassi che paghiamo senza più avere il paracadute della Bce com'è avvenuto ai tempi del Covid». Quindi? «Innanzitutto si può pensare di rimodulare il Pnrr allungandone i tempi e anche di ri-



“
Maurizio Casasco
L'Europa deve sostenere la crescita e bloccare subito gli Ets che fanno salire il costo dell'energia

formulare l'utilizzo dei fondi di coesione, in modo da non produrre ulteriore debito. Poi si potrebbe mettere in campo un nuovo piano europeo, sulla falsa riga del Pnrr, dedicato esclusivamente

LA POLITICA ECONOMICA

Pnrr

Il tempo per usare i 194 miliardi di fondi Ue è quasi finito
Così l'Italia finora ha utilizzato i soldi: gli obiettivi mancanti
E l'impatto sulla crescita, nonostante tutto, resta basso

effetto tampone

L'ANALISI

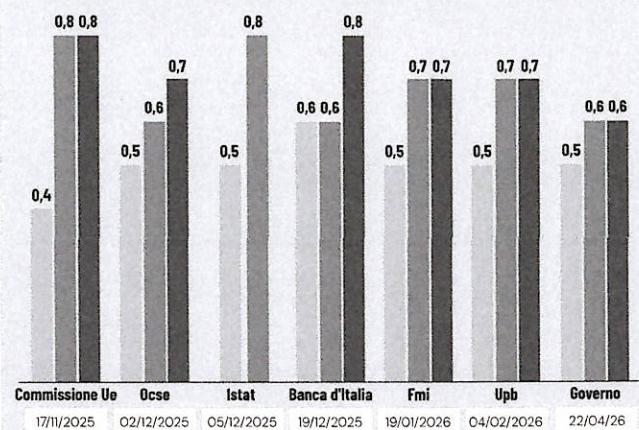
PIETRO REICHLIN

Alla fine di giugno si esaurisce il flusso di finanziamenti europei di cui l'Italia ha goduto dal 2021 nell'ambito del Pnrr. Il nostro Paese è sotto i riflettori, perché è quello che ha ricevuto più soldi e ha deciso di utilizzare tutte le risorse potenziali messe sul piatto: 194,4 miliardi di euro in cinque anni (circa 40 miliardi all'anno), di cui 72 sotto forma di sussidi e 122 come prestiti a lunga scadenza e a tassi agevolati. Abbiamo speso bene i soldi che ci ha dato l'Europa? Si potrà dire, dopo l'esperienza del Pnrr, che la nostra crescita sia legata alla possibilità di spendere di più e a debito? La risposta a queste domande contribuirà in senso positivo o negativo a rendere possibile la creazione di uno strumento fiscale comune a livello europeo. Tuttavia, non sarà facile fare un consuntivo sull'efficacia del programma, sia perché è complicato valutare il contro fattuale (quanto saremmo cresciuti dalla fine del Covid in assenza del piano), sia perché gli stessi obiettivi del Pnrr erano molteplici e, in parte, confusi. Da una parte, il piano è stato pensato per dare all'Italia la possibilità di attuare, a basso costo, una politica fiscale espansiva a fronte dello choc pandemico e, dall'altra, aveva finalità più strutturali, cioè indurre in no-

I NUMERI CHIAVE DEL PIL

Dati in volume, variazioni annuali percentuali

■ 2025 ■ 2026 ■ 2027



Fonte: Elaborazioni de La Stampa

Withub

piano avrebbe generato circa un euro di Pil aggiuntivo. Questo significa che il Pnrr ha probabilmente evitato che l'Italia ricadesse in recessione ma ha contribuito poco alla dinamica del nostro Pil nel breve periodo. L'impatto molto positivo che era stato previsto a inizio programma si è realizzato solo in parte. Una delle ragioni è che abbiamo chiesto troppi soldi in rapporto alla no-

stra capacità di spesa e, in particolare, alla cronica inefficienza della nostra amministrazione pubblica. Molti progetti sono stati rivisti e siamo in ritardo su diversi fronti, specialmente sul digitale, la transizione ecologica e alcune grandi infrastrutture. In più, in qualche caso, il governo ha ceduto alla tentazione di utilizzare i fondi Pnrr in sostituzione di misure fiscali or-

dinarie per evitare di aumentare il disavanzo pubblico (come nel caso degli incentivi alle imprese) e si parla della possibilità di utilizzare i fondi europei per sussidi legati all'impatto della crisi energetica. Se l'effetto del Pnrr fosse quello di aumentare la propensione a elargire sussidi o evitare una seria e doverosa "spending review" per ridurre

te per scopi elettorali, il segnale per l'Europa sarebbe molto negativo. In ogni caso, il successo del Pnrr come strumento fiscale a livello europeo si misurerà molto di più in rapporto alla questione delle riforme strutturali di cui il nostro paese ha bisogno per tornare a crescere.

L'attenzione degli organismi e dei governi europei è soprattutto su questo perché la solidità del progetto di integrazione europea dipende in modo decisivo dalla convergenza tra il Nord e il Sud del nostro continente. E l'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi sul fronte dell'efficienza della Pa, i tempi della giustizia penale e civile, le norme sugli appalti, gli strumenti di inclusione sociale e dei servizi che possono aumentare la partecipazione femminile alla forza lavoro, lo stato della formazione scolastica e la concorrenza. Su tutti questi fronti il Pnrr ci ha offerto un'occasione e cancellato l'alibi che la difficoltà di realizzare le riforme strutturali derivi da una mancanza di risorse. Ma non direi che il governo Meloni sia particolarmente sensibile alla necessità di dare una scossa decisiva alla competitività del nostro sistema pubblico e privato. L'unico dato positivo sul fronte della crescita economica di questi due-tre anni è l'aumento dell'occupazione, ma anche questo dato appare abbastanza deludente se si tiene conto dell'enorme incremento di risorse finalizzate alla realizzazione di

contiene anche una potenziale via d'uscita per l'esecutivo. Come sostiene l'ex premier Paolo Gentiloni che, a Napoli, ha messo in fila il punto politico più strutturale: «Se la crisi si aggravasse ci sarebbero anche le condizioni per sospendere l'attuazione (del Patto ndr), come nel Covid. Ma allora eravamo a meno 7%». Non uno scenario da auspicarsi. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

all'energia, piano da rimborsare in 30 anni attenuando così l'impatto sui bilanci annuali. Una terza soluzione potrebbe essere quella di utilizzare il Mes, che è pur sempre debito ma che offre tassi estremamente agevolati». **Però sia Lega che Fdi sono contrari al Mes, tant'è che non l'abbiamo ratificato...** «Di fronte ad una situazione d'emergenza se si vuole il Parlamento può ratificare rapidamente il trattato». **Giovedì la Camera deve votare la risoluzione di maggioranza, cosa scriverete?** «Ne parleremo oggi all'interno di Fi e poi con gli alleati». **Bisogna decidere cosa fare sulle accise, il cui taglio termina il primo maggio.** «Credo che si debba confermare lo sconto sul gasolio a favore dell'autotrasporto e della pesca, perché i loro costi poi finiscono per incidere sul carrello della spesa. Per tutti gli altri, invece, io personalmente credo sia più utile un intervento selettivo in base alle fasce di reddito utilizzando un bonus o la Carta acquisti». —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Molti progetti sono stati rivisti e siamo in ritardo su digitale, green e infrastrutture

stri governi a realizzare investimenti pubblici e riforme coraggiose per superare il gap di crescita che ci separa dagli altri Paesi europei (pubblica amministrazione, istruzione, transizione ecologica, coesione sociale). L'idea era che le misure economiche necessarie per far risalire il Pil e la produttività fossero frenate dai vincoli fiscali, cosicché la possibilità di accedere a fondi esterni e prestiti a lunga scadenza avrebbe aiutato a sbloccare il Paese. La valutazione deve essere fatta separando le due finalità del programma: l'impatto congiunturale e quello strutturale. Per quanto riguarda il primo aspetto, le stime più accreditate suggeriscono che il Pnrr abbia contribuito alla crescita post-Covid per circa 0,3-0,5 punti percentuali all'anno e che la spesa abbia generato un moltiplicatore pari o leggermente inferiore a uno. In altre parole, ogni euro di spesa nell'ambito del

Sollevata l'incostituzionalità per i limiti alle sanzioni sui funzionari

La Corte dei Conti ricorre alla Consulta "Riforma del danno erariale illegittima"

IL CASO

La Corte dei Conti ricorre alla Consulta contro la riforma della responsabilità erariale che riduce al 30% l'addebito dei danni nei confronti di funzionari incaricati di gestire soldi pubblici. Con un'ordinanza della seconda sezione di appello della Corte depositata il 23 aprile, si riaccendono i riflettori sul testo che riguarda i magistrati contabili. Il rinvio alla Corte Costituzionale parte da una vicenda di mala sanità: un paziente ridotto alla paralisi per un intervento neurologico sbagliato effettuato a Sestri Ponente.

L'ordinanza ritiene «rilevante e non manifestamente infondata» l'incostituzionalità della norma in relazione a 11 articoli della Carta. A riaccendere il dibattito è il nodo della

responsabilità dei funzionari, una delle leve di chi ha voluto la riforma per contrastare quella «paura della firma» accusata di paralizzare percorsi autorizzativi nella pubblica amministrazione (Pa). «Condividiamo pienamente, nel merito e nel metodo, l'ordinanza», dice il presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei conti, Donato Centrone. «La previsione di un tetto al risarcimento - fino al 30% del danno e comunque non oltre il doppio della retribuzione o dell'indennità, sganciato dal pregiudizio effettivo - riduce l'efficacia dell'azione di responsabilità e indebolisce un principio fondamentale: chi danneggia le casse pubbliche deve risponderne in modo adeguato».

Di fatto, è quello che viene riportato nell'ordinanza nu-

mero 9 del 2026, dove si prefigura che «i cittadini vedrebbero così violato quel "patto sociale" sul quale si regge l'intera impalcatura del sistema tributario», patendo così due danni: «Il mancato soddisfacimento del bene-interesse al quale era funzionale il prelievo fiscale e il relativo impiego della risorsa pubblica sprecata» e «il costo della malagestione». Per il ministro Tommaso Foti la riforma, però, «è una svolta politica chiara e coraggiosa». La legge, approvata il 27 dicembre e in vigore da gennaio, come scritto nella relazione che accompagnava il dl, ha l'obiettivo «di favorire l'assunzione di provvedimenti legittimi in tempi rapidi nella Pa», sostiene il ministro. R.E. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Il Paese è indietro sulla riforma della Pa, i tempi della giustizia e le norme sugli appalti

opere pubbliche, agli incentivi fiscali e allo sforzo di agganciare la formazione scolastica al mercato del lavoro. I tassi di occupazione tra donne e giovani rimangono ancora molto bassi e l'aumento dell'occupazione è concentrato soprattutto sulle classi di età più avanzate. Nei prossimi anni vedremo se le riforme parziali attuate nell'ambito del Pnrr avranno un impatto significativo sul potenziale di crescita. La lezione che sapremo trarre da questa esperienza potrebbe definire le politiche europee del futuro. Sembra comunque evidente che sia stato un errore concentrare tante risorse pubbliche in un arco di tempo così limitato e disperderle su una quantità eccessiva di progetti con ritorni sociali molto incerti. Speriamo che nella prossima campagna elettorale questi temi siano al centro del dibattito politico. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

LA BORSA

Listini in calo
scatto Saipem
giù Avio e Stm

La Borsa di Milano chiude con un rialzo dello 0,04% una seduta poco mossa e all'insegna della cautela alla luce degli ultimi sviluppi sul negoziato tra Stati Uniti e Iran. In ribasso anche per le principali borse europee. In cima al listino principale (+4,27%), spinta dagli analisti di Bloomberg. In luce anche Bper (+1,94%), Mediolanum (+1,78%), Moncler (+1,63%), Nexi e Banco Bpm (entrambe +1,52%, Fineco (+1,43%)

e Amplifon (+1,3%). In netto calo invece Avio (-4,53%) ed Stm (-2,34%), colpita da prese di beneficio dopo il balzo delle ultime 2 sedute a seguito dei conti trimestrali. Va male anche Prysmian (-2,24%) alla vigilia della trimestrale. Debolli Ferrari (-1,15%), Azimut (-0,7%), Cucinelli (-0,52%), Terna (-0,49%) e Italgas (-0,44%). Pochi movimenti per Unipol (-0,32%), Enel (-0,31%), Leonardo (-0,3%), Poste (-0,27%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

SAIPEM	+4,27%
BPER BANCA	+1,94%
BANCA MEDIOLANUM	+1,78%
MONCLER	+1,63%
NEXI	+1,52%

I PEGGIORI

AVIO	-4,53%
STMICROELECTR.	-2,34%
PRYSMIAN	-2,24%
FERRARI	-1,15%
AZIMUT H.	-0,70%

Il nuovo cda di Poste Italiane conferma Del Fante come ad

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

AL VERTICE

Matteo Del Fante
Riconfermato amministratore delegato di Poste Italiane



Poste Italiane, mentre punta al 100% di Telecom Italia, può confidare su una totale continuità nelle posizioni di comando. L'Assemblea dei soci - con Cdp al 35% e il ministero dell'Economia al 29,26% - mantiene Silvia Maria Rovere alla presidenza. A seguire, il nuovo Consiglio di amministrazione conferma Matteo Del Fante come ad. Il manager fiorentino, artefice della mutazione genetica di Poste Italiane, l'anno prossimo potrà festeggiare il decennale alla guida del gruppo. Questi anni di lavoro hanno trasformato l'ex monopolista del re-

capito in una delle principali piattaforme italiane nei servizi finanziari, assicurativi, logistici, digitali, con uno sguardo anche alle tlc. In questo scenario industriale, l'Assemblea dei soci distribuisce un dividendo complessivo da 1,25 euro per azione (effetto del Bilancio del 2025, chiuso con un utile netto da 2,22 miliardi). Poste Italiane ha già pagato 40 centesimi di acconto a novembre. Gli ultimi 85

centesimi del saldo saranno versati il 24 giugno 2026, con la cedola staccata il 22 giugno. Il nuovo Cda - nominato ieri dall'Assemblea dei soci - resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2028. Ne fanno parte Rovere, confermata presidente; lo stesso Del Fante, Olga Cuccurullo, Carlo d'Asaro Biondo, Alessandro Marchesini. E ancora: Salvatore Muscarella, Vincenza Patrizia Rutigliano, Francesco Scacchi e Vanda Ternau. La maggioranza dei consiglieri proviene dalla lista del ministero dell'Economia, mentre d'Asaro Biondo, Marchesini e Rutigliano fanno capo alla lista di minoranza che un gruppo di investitori istituzionali ha presentato. L'Assemblea dei soci conferma anche le "buste paga" che sono pa-

ri a 60 mila euro lordi annui per il presidente e a 40 mila euro per ciascuno degli altri consiglieri di amministrazione. Via libera anche alle remunerazioni - spiega una nota - per «amministratori, direttore generale, dirigenti con responsabilità strategiche», inclusi quelli che lavorano nell'area separata del Patrimonio BancoPosta. In questo capitolo dei compensi per il 2026 rientrano i meccanismi di premio per manager e figure chiave di Poste. Premi che non sono solo in denaro, ma collegati a strumenti finanziari. Possono essere azioni di Poste Italiane, diritti a ricevere azioni, entrate che maturano e quando il titolo raggiunge determinate quotazioni in Borsa (dove ieri ha perso lo 0,27%).

IN BREVE



FINANZA
Cda Cir, De Benedetti presidente onorario

L'assemblea di Cir, la holding della famiglia De Benedetti, ha nominato il cda che resterà in carica per il prossimo triennio: ne fanno parte Rodolfo De Benedetti, Monica Mondardini, Marco De Benedetti, Edoardo De Benedetti, Francesca Pasinelli, Elisabetta Oliveri, Marta Marsilio e Tommaso Nizzi. Confermati Rodolfo De Benedetti presidente e Mondardini ad, mentre Carlo De Benedetti è stato nominato presidente onorario. In Borsa la controllata Sogefi ha chiuso in forte rialzo (+7,98%) grazie ai risultati della trimestrale.

LA STORIA
di ANDREA GRECO MILANO

L'ex manager vende azioni poco prima del crollo lo strano caso di Fincantieri

Dario Deste ha partecipato ai negoziati per la cessione di navi alla marina Usa e intanto ha liquidato il suo pacchetto ai massimi

In Borsa si dice che è quasi impossibile comprare sui minimi e vendere sui massimi. Di rado accade, per grande fiuto o perché si sa qualcosa più degli altri. Il caso di Dario Deste, ex manager Fincantieri pensionato lo scorso agosto e da allora consulente del vertice triestino, fa pensare al vecchio motto degli agenti di cambio. Il dirigente è stato a lungo direttore dell'unità navi militari del gruppo, che ha come principale cliente la Us Navy. Una lunga carriera in ruoli apicali gli è valsa un gruzzolo di azioni, ricevute negli anni come parte variabile dei compensi. Solo che fino al 2024 le azioni Fincantieri valevano poco. Da lì la gestione dell'ad Pierroberto Folgiero inizia a dare i suoi frutti e l'azione sale. Dai 2,62 euro dell'aumento di capitale va sempre più su, al massimo storico di 26,92 euro del 9 ottobre 2025. Deste, in base a carte visionate

da Repubblica, il suo pacchetto lo vende il giorno prima del picco, a 26 euro ad azione, incassando oltre 647 mila euro. Abile mossa: tra l'altro Deste quel giorno figurava nel Registro delle informazioni rilevanti (Ril), dove Fincantieri, collegando le linee guida 2017 della Consob, aveva inserito i potenziali depositari di informazioni privilegiate. In quel "Ril" Deste è rimasto dal 17 settembre al 24 novembre 2025 (occhio alle date), per via del fatto che prima da manager poi da consulente partecipava ai negoziati con la marina Usa, che da mesi stava ridefinendo a tappe programmi e priorità strategiche. Quel dialogo ha poi portato la Us Navy a comunicare, il 24 novembre, la revisione della commessa sulle fregate di classe Constellation, che gli italiani stavano costruendo, riducendole da sei a due. Fincantieri, l'indomani, apre sul dossier la *insider list*: che è il registro ristretto dove la direttiva Mar, che dal 2014, punisce chiunque utilizzi informazioni privilegiate a fini di lucro, impone di iscriverne chi ne entra in possesso. La disciplina, tra l'altro, contempla anche casi in cui gli "insider" possano operare sui mercati senza che ciò rappresenti un abuso.

GAS
Shell compra la canadese Arc Resources: affare da 16,4 miliardi



Shell ha raggiunto un accordo per acquisire Arc Resources, compagnia canadese che l'anno scorso ha prodotto 374 mila barili equivalenti al giorno. L'operazione da 16,4 miliardi di dollari (di cui 2,8 di debito) permette al colosso britannico di crescere nel contestato settore del gas e liquidi di scisto.

Le circostanze contano insomma: Deste ha solo visto un prezzo ghiotto per realizzare le sue plusvalenze, o sapeva qualcosa su come sarebbe finita la trattativa con la Us Navy e si è messo al riparo? Di certo, quando i negoziati di Fincantieri entrano nell'*insider list*, lui ha già venduto da un mese e mezzo: e senza farne menzione all'*internal dealing* di Fincantieri, perché l'obbligo sussiste solo per chi è nell'*insider list*, non per gli iscritti al "Ril" (com'era lui all'atto di vendere i titoli). Frattanto, in Borsa, la brutta aria ha avvolto le azioni Fincantieri, che dal picco del 9 ottobre al 25 novembre - giorno del comunicato sulla commessa Usa - perdono circa il 35%. Forse qualche investitore, oltre a Deste, ha realizzato i guadagni dopo i massimi; e può essere che il mercato temesse no-

stizie peggiori dagli Usa, come lo stop integrale della commessa. Invece la nota del 25 novembre prevede, oltre alla pattuita «assegnazione di futuri ordini», anche un indennizzo per gli italiani. E l'ad di Fmg, George Moutafis, parla di «nuovo capitolo nella partnership strategica con la Us Navy, fondata su fiducia reciproca, visione condivisa e ricerca dell'eccellenza». Anche l'azione Fincantieri da lì si stabilizza: benché poi abbia fatto altri passi indietro, fino ai 12 euro attuali. Deste ha venduto a più del doppio: e a vedere la strana candela di inizio ottobre, non è stato il solo. Ma tra i venditori non c'erano "insider" di Fincantieri, perché l'*internal dealing* di quel periodo è un foglio bianco.

FARMACEUTICA
Angelini valuta l'acquisto di Catalyst

L'azienda farmaceutica italiana Angelini Pharma sta valutando l'acquisizione di Catalyst Pharmaceuticals Inc., secondo quanto riferito da fonti vicine alla vicenda all'agenzia Bloomberg. Le discussioni sono ancora in una fase preliminare. Le azioni di Catalyst, che ieri segnavano un rialzo di oltre sette punti, hanno guadagnato il 24% negli ultimi 12 mesi. La società ha una capitalizzazione di circa 3,6 miliardi di dollari. Angelini starebbe valutando anche altre potenziali acquisizioni.

ARREDAMENTO
Vertenza Natuzzi blocchi in Puglia

Continuano gli scioperi e la protesta dei lavoratori Natuzzi contro il piano di tagli e delocalizzazione. Ieri è stata bloccata la SP41 tra Puglia e Basilicata che unisce Jesce 2, sito Natuzzi a rischio chiusura, e Jesce 1. Nel frattempo è arrivata per stanattina dal ministro Adolfo Urso la convocazione al Mimit dei presidenti di Puglia e Basilicata «per coordinare un'azione sinergica delle istituzioni, in accordo con la proprietà e i sindacati, per dare continuità e prospettive a questa importante azienda».

Corriere della Sera - Martedì 28 Aprile 2026

Più trasparenza, Confindustria ritocca lo statuto

La Lente

di Rita Querzè

Mentre non perde occasione per chiedere lo sblocco dei fondi di Transizione 5.0 (ora si parla di fine maggio) la Confindustria si prepara a varare un riassetto dello Statuto. Resta il meccanismo dell'autocandidatura e della «campagna elettorale» che ne discende (cosa che espone molto i singoli imprenditori e dissuade talvolta i big dal farsi avanti). Dovrebbe essere richiesta però una percentuale di consensi più alta già in partenza. I membri del consiglio generale aumenterebbero. Sdoganata la possibilità di parlare ai media per farsi conoscere. Per il via libera cruciale sarà il consiglio generale del 7 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

La filiera italiana dell'aerospazio produce 21,4 miliardi di fatturato

Nicoletta Picchio



Una filiera che ha registrato 21,4 miliardi di fatturato complessivo nel 2024, di cui il 5% investito in ricerca e sviluppo, più della media nazionale. Un'occupazione che arriva a 54.300 addetti con una base industriale costituita all'80% da pmi. Sono i dati del settore dell'aerospazio in Italia, come emerge dalla prima mappatura realizzata dal Cluster Tecnologico Nazionale Aerospazio (CTNA) e da Confindustria e che è stata presentata ieri.

Il trend è di una continua espansione in tutto il comparto, con uno sprint maggiore del settore dello spazio: rispetto al 2021 lo spazio ha segnato +63% di fatturato, da 1,9 a 3,1 miliardi di euro, e +51% di addetti. L'aeronautica ha segnato +30% di fatturato, da 14,1 a 18,3 miliardi, con un +17% di addetti.

L'Italia si conferma uno dei pochi paesi con una filiera completa, in grado di coprire tutti i livelli: dai grandi integratori fino ai fornitori di componenti e servizi. Inoltre il settore si presenta come un'infrastruttura industriale distribuita su tutto il territorio nazionale. Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte concentrano il 74% degli addetti aeronautici; Lazio, Lombardia e Piemonte l'81% degli addetti nel segmento spaziale.

«Lo spazio non è solo un settore industriale, ma un asse portante strategico su cui costruire la competitività, la sicurezza e la sovranità tecnologica del nostro paese», ha detto in apertura il ministro del Mimit, Adolfo Urso, autorità delegata per le Politiche spaziali e aerospaziali. «L'Italia – ha continuato Urso – ha tutte le carte in regola per affermarsi tra i protagonisti nella nuova era

dell'esplorazione spaziale, fondata su una presenza umana stabile e duratura sulla Luna. Sarà il distretto di Torino a realizzare la casa degli astronauti su quel pianeta».

La mappatura è stata il frutto della collaborazione tra CTNA e Confindustria, attraverso le sedi territoriali dell'associazione. Il campione analizzato comprende 38 grandi imprese, 220 pmi, 18 start up, 38 enti di ricerca e 24 università. I dati sono stati raccolti tramite contatto diretto con le imprese e validati per la componente finanziaria in collaborazione con Intesa Sanpaolo. «I risultati rappresentano un passaggio fondamentale per la piena consapevolezza del valore strategico della filiera aerospaziale italiana», ha commentato Giorgio Marsiaj, delegato per l'Aerospazio di Confindustria. «Evidenziano un settore competitivo e in crescita, ma soprattutto mettono in luce – ha continuato Marsiaj – la necessità di rafforzare ulteriormente le politiche industriali, gli investimenti in innovazione e l'integrazione tra imprese, ricerca e sistema formativo. È per questo che, come Confindustria e in coordinamento con le istituzioni, stiamo lavorando ad un progetto strutturato di rafforzamento della filiera, favorendo l'aggregazione e allargando la base a soggetti nazionali in grado di integrare e implementare le capacità tecnologiche e manifatturiere esistenti».

Cristina Leone, presidente del CTNA, ha sottolineato il ruolo del Cluster: «È centrale nel connettere i distretti aerospaziali, imprese, pmi, università e centri di ricerca, contribuendo a consolidare un ecosistema integrato e competitivo, inserito nelle catene del valore europee e internazionali». Dalla mappatura emerge che tra le aree di maggior rilievo per lo spazio sono gli apparati per comunicazioni sicure, le infrastrutture spaziali abitate, i satelliti per osservazione della Terra e tlc; per l'aeronautica le aerostutture, la manutenzione, i sistemi radar e gestione traffico aereo, velivoli a pilotaggio remoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fibercop e Open Fiber, soci al lavoro per un'intesa sotto la regia del Mef

Andrea Biondi

Open Fiber e Fibercop al lavoro per un memorandum of understanding. A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore*, i soci delle due realtà wholesale della fibra in Italia – Kkr da una parte per Fibercop e Cdp e Macquarie dall'altra per Open Fiber – sotto la regia del Mef stanno studiando un possibile accordo con cui delimitare gli ambiti di intervento e di attività di ciascuna delle due società.

L'approdo non sarebbe una società unica della rete – perlomeno non in prima battuta – ma certamente si tratta di un lavoro che in caso di esito positivo dovrebbe traguardare a un accordo, evidentemente commerciale, ma allo stesso tempo strategico e all'interno di uno schema di “rete nazionale” per arginare i pericoli di duplicazione della rete e spreco di risorse.

Il lavoro, partito prima delle vacanze di Pasqua con una proposta che sarebbe stata inviata da Kkr a Cdp e Macquarie, è atteso avere come conclusione una nuova stagione di rapporti e la possibilità di sinergie commerciali. Il tutto con un Mef – azionista diretto di Fibercop al 16% e di Open Fiber tramite Cdp – che vede di buon occhio l'iniziativa e che è in costante contatto con le parti per agevolare il dialogo considerato anche proficuo. In particolare al dossier starebbe lavorando il direttore generale dell'Economia, Francesco Soro.

No comment da tutte le parti interessate dalla vicenda. Ma finora, come in tutte le fasi iniziali delle trattative la situazione sarebbe stata caratterizzata più da distanze che da punti di contatto fra le parti. A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore* nella proposta iniziale di Kkr ci sarebbero delle condizioni che non avrebbero trovato, in particolare, il consenso di Macquarie. Ma fonti vicine al dossier segnalano che si tratta di questioni ormai superate, nell'ambito di un lavoro che ha come possibile traguardo un risultato più volte evocato in questi anni come necessario per le due società e per lo sviluppo digitale del Paese. Non va dimenticato, poi, che sullo sfondo resta il tema dell'earn out per Tim se si dovesse arrivare a un'intesa in chiave rete unica fra Fibercop e Open Fiber.

Nel frattempo in casa Fibercop, come riportato da Radiocor, Simone Bonannini, capo del commerciale di Fibercop nonché ex direttore marketing e commerciale del competitor Open Fiber, e Riccardo Busani, chief Strategy officer di Fibercop ed ex consigliere di amministrazione della società in quota Kkr, hanno lasciato l'azienda. I ruoli dei due manager sono stati affidati ad interim all'amministratore delegato di Fibercop, Massimo Sarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto marittimo: petroliere costrette a rivoluzionare le rotte

Lo scenario. L'armatore d'Amico: «Mi aspetto che, in futuro, ci siano grandi investimenti per oleodotti destinati a portare il prodotto fuori dal Golfo»

Raoul de Forcade



«Liberate Hormuz, perché lo Stretto va tenuto libero!». L'appello, che suona come un forte segnale d'allarme, arriva dall'armatore Paolo d'Amico, alla guida della Dis - d'Amico international shipping, una delle principali società private di trasporto marittimo al mondo, che opera nel settore delle navi cisterna per prodotti petroliferi raffinati (nonché sostanze chimiche e oli vegetali). Una compagnia che, oggi, proprio per la crisi di Hormuz, non sta certo vivendo un momento di crisi; al contrario, i noli sono più che raddoppiati, rispetto al periodo precedente il conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran.

Facendo una media approssimativa su rotte standard, prima della crisi, i noli di navi per il trasporto di prodotti raffinati variavano tra i 25mila e i 30mila dollari al giorno; ora si trovano tra i 60 e i 70mila. E la Dis, con le 29 tanker della sua flotta (più 10 in costruzione), sta ovviamente ricavando benefici da questi aumenti, al pari di altri armatori, a partire da quelli delle Vlcc (le grandi petroliere per il trasporto del *crude oil*), con noli arrivati a picchi di 500mila dollari al giorno.

«Il comparto - afferma d'Amico - non può lamentarsi, sta andando sicuramente bene. Però non trovo sia costruttivo per il futuro. Chiaramente stiamo vivendo un momento positivo, dal punto di vista economico, ma su una situazione drammatica, che va risolta».

La chiusura di Hormuz, spiega l'armatore, «ha tolto dal mercato circa 20 milioni di barili di petrolio al giorno che venivano da Golfo Persico. Questi sono stati sostituiti, in parte, da 5 milioni di barili trasportati con la pipeline Aramco, che attraversa l'Arabia Saudita, scaricando il greggio nel terminale di Yanbu, sul Mar Rosso. E da altri 5 milioni che ora arrivano da varie zone: dal centro dell'Asia, dagli Usa, dal Brasile e dal Venezuela».

A essere colpiti dalla mancanza di quei 10 milioni di barili - prodotti da Emirati, Kuwait, Iraq e Arabia Saudita - che non sono stati recuperati, chiarisce d'Amico, «sono, in primo luogo, i Paesi dell'Estremo Oriente, di cui il Golfo Persico era un grosso fornitore, a cominciare dall'India per arrivare alla Cina. Sul brevissimo periodo, il fatto che gli Usa abbiano tolto le sanzioni sul commercio di petrolio russo ha dato una mano al mercato. Ma si è trattato di un sollievo relativo. Le flotte di tanker, peraltro, hanno dovuto redistribuirsi su tutto il pianeta; perché chi era concentrato sul Golfo Persico, o comunque aveva idea di andare lì, ha dovuto cambiare completamente rotta e puntare su altre zone. E questa redistribuzione delle flotte non è una cosa che avviene in 5 minuti, necessita di parecchie settimane».

In questo momento, aggiunge d'Amico, «la situazione è di attesa, visto che il mondo dipende, in una maniera estremamente vitale, dalla riapertura di questo Stretto. E, francamente, mi stupisce che nessuno ci abbia pensato prima, perché, già negli anni Ottanta, con la guerra Iran-Iraq, gli iraniani avevano bloccato Hormuz. Gli unici che hanno pensato, in qualche misura, a questo problema sono stati i sauditi, con la pipeline da 1.200 chilometri che arriva a Yenbu, e gli Emirati Arabi con l'Abu Dhabi crude oil pipeline, che collega i campi petroliferi di Habshan con il porto di Fujairah, nel Golfo di Oman. Quest'ultimo, però, non è molto sicuro perché si trova, comunque, sotto il tiro dell'Iran. Mi aspetto, quindi che, in futuro, ci siano grandi investimenti per oleodotti destinati a portare il prodotto fuori dal Golfo, a prescindere dal passaggio nello Stretto. Oppure che ci sia una militarizzazione di Hormuz, per proteggerne la navigabilità. Sembra che l'Europa ora stia ponendo questa questione, con il progetto di avviare una missione di pace nell'area». Per quanto riguarda l'Italia, d'Amico sottolinea che «è avvantaggiata, rispetto ad altri Paesi; perché i nostri fornitori principali non sono nel Golfo, se non in minima parte. Noi prendiamo molto dall'Azerbaijan e quindi dal Mediterraneo, visto che il petrolio dell'Azerbaijan arriva in Turchia, e poi compriamo

dalla Libia: Paesi vicini e liberi. Chiaramente, però, paghiamo lo stesso prezzo che stanno pagando tutti gli altri».

Il Brent è arrivato, subito dopo l'inizio dei bombardamenti sull'Iran, a superare i 120 dollari al barile «oggi - dice d'Amico - è calato a circa 100 dollari, per una serie ragioni. In primo luogo, perché è scesa l'ondata emotiva determinata dall'iniziale mancanza di prodotto sul mercato; poi perché il petrolio è cominciato ad arrivare, sia pure lentamente, da altre zone; e, infine, e questo desta preoccupazioni, perché molte raffinerie del Far East stanno riducendo la produttività e comprano meno crudo. In Occidente stiamo vivendo normalmente ma in Malesia, Thailandia, Myanmar e Vietnam stanno già razionando: riducono i consumi e le raffinerie lavorano meno. Una situazione che non mi piace: sono volumi che vanno a sparire e preludono a una minor domanda di navi. Quindi, quel che può sembrare un ottimo mercato oggi, sarà tutt'altro che bello in futuro. E anche l'Europa ha un tallone d'Achille, perché la sua produzione di diesel e jet fuel non è sufficiente al fabbisogno. Per il diesel, poi, il problema è serio dato che, con l'arrivo della primavera, parte l'agricoltura che ne è grande consumatrice. Perciò la situazione non è allegra e quello che succede in Asia oggi potrebbe accadere in Ue domani, anche se sembra ci siano stoccaggi importanti di diesel».

Quei prodotti, chiosa d'Amico, «ora stanno arrivando dagli Usa, dall'area di raffinazione americana che si trova nel Golfo del Messico. Per questo, la nostra flotta, al momento, è molto spostata sull'Atlantico. Ma, nonostante l'operatività vada bene, vorrei una pace immediata, la riapertura dello Stretto e che si ricominci a lavorare come prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell'Economia, demografia e big tech al centro del confronto

Le sfide. A Lugano tappa di avvicinamento al Festival di Trento 2026 con un confronto sui temi chiave tra mercati, tecnologia e trasformazioni sociali

Lino Terlizzi

1 di 2



Tra demografia, geopolitica e mercati finanziari il percorso di avvicinamento al Festival dell'Economia di Trento 2026 ha conosciuto una nuova tappa in Svizzera, a Lugano, con un incontro nella sede della Banca del Ceresio. Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore, ha ricordato i temi principali del Festival che si svolgerà quest'anno dal 20 al 24 maggio, con il titolo "Dal mercato ai nuovi poteri. Le speranze dei giovani". E proprio i giovani, ha sottolineato Tamburini, saranno parte rilevante di questa edizione, attraverso i filoni che li riguardano direttamente ma anche attraverso il confronto con i numerosi esperti di diversa età, portatori di esperienza. «La demografia – ha detto Tamburini – sarà uno dei capitoli maggiori all'interno del Festival». Per quel che riguarda il contesto economico complessivo, il direttore de Il Sole 24 Ore ha sottolineato il profondo cambiamento in atto: «La globalizzazione sembrava irreversibile e il mercato sembrava poter mantenere un ruolo regolatore, ma la situazione è cambiata. E all'interno di questo nuovo contesto va tenuto conto del forte impatto dei big delle tecnologie, che rappresentano di fatto un nuovo potere».

Sul versante della demografia e della riduzione del tasso di natalità ha viaggiato Luca Paolazzi, economista e advisor Ceresio Investors: «Si parla spesso di inverno demografico ma in realtà credo che occorra parlare di glaciazione demografica. All'inverno infatti segue

la primavera, mentre il quadro attuale in molti Paesi, specie in Europa, Italia compresa, non lascia ancora spazio a una tendenza diversa». L'economista ha ricordato le ragioni principali della flessione delle nascite, tra le quali l'allungamento della speranza di vita, il minor bisogno di forza lavoro in un mondo ormai molto lontano dagli schemi dell'agricoltura di un tempo, i nuovi ruoli femminili, le diverse concezioni dell'allevare un figlio nelle nostre società di oggi.

Ed è proprio un impegno di lungo respiro delle nostre società, secondo Paolazzi, che si rende necessario. «Per reagire – ha affermato – il sostegno economico alle famiglie da solo non basta, ci vuole anche un cambiamento più ampio, ad esempio bisogna ricominciare a raccontare la bellezza di avere bambini, avere più impegno sociale per i bambini stessi, valutare di più le donne sul lavoro».

Antonio Foglia, azionista e vice presidente di Banca del Ceresio, ha percorso dal canto suo il versante dei nuovi poteri, con riferimento ai mercati finanziari ma anche con qualche tocco di geopolitica. «Abbiamo avuto sistemi che erano dinamici e complessi, comunque società nettamente aperte e democratiche. Si è deciso un allontanamento dagli assetti esistenti, sia in politica che in economia, con un certo degrado e con una conseguenza, tra le altre, e cioè che i complottisti anziché essere derisi vengono eletti». I motivi di questo nuovo quadro sono molti, Foglia ne ha indicato alcuni che a suo parere sono di particolare rilievo: un'informazione con una non sufficiente selezione agli ingressi, l'invecchiamento della popolazione che ha portato anche a una maggiore propensione a barattare la libertà con la sicurezza, eccessive regolamentazioni, specie in Europa, un capitalismo finanziario e tecnologico privo di freni sufficienti e con parametri di controllo non adeguati.

A proposito di nuovi poteri, Foglia ha ricordato la prevalenza più che evidente di Cina e Stati Uniti nelle nuove tecnologie, con altrettanto evidenti differenze nei rispettivi sistemi politici, che come sempre hanno riflessi anche sui versanti economici. La Cina naturalmente pianifica, mentre negli Stati Uniti si è affermato un ecosistema di grandi gruppi tecnologici che certo non è stato pianificato ma che ha un assetto oligopolistico. Il vice presidente di Banca del Ceresio ha anche citato situazioni che pongono agli antipodi una gigante come la Cina e un piccolo Paese come la Svizzera. «In Cina – ha affermato Foglia – c'è nel sistema una forte meritocrazia, ma con un potere che porta al soffocamento delle

libertà individuali. Nella Svizzera federalista c'è una leadership debole, ma c'è una realtà che spinge le libertà individuali ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autotrasporto, il caro gasolio azzerava i margini delle imprese

Allarme diesel. Gli extracosti derivanti dalla crisi mediorientale costringono moltissimi operatori a lavorare in perdita: proclamato il fermo nazionale

Marco Morino

1 di 2



Autotrasporto in ginocchio a causa del caro gasolio, aumentato di circa il 20% in poche settimane, mentre il taglio temporaneo delle accise deciso dal governo non è bastato a contrastare l'emergenza. Il timore è che il prezzo del diesel resti inchiodato sopra i due euro al litro per tutto l'anno, prosciugando la liquidità delle imprese. Gli extracosti della crisi energetica, esplosa in seguito al conflitto in Medio Oriente, costringono già oggi moltissimi operatori a lavorare in perdita. Nell'autotrasporto merci, i margini netti sono assai risicati, intorno al 3-5% e i rincari record del gasolio rischiano di mandare fuori controllo i costi operativi (il diesel incide per il 30-35% sui costi totali di un'impresa). E nelle prime otto settimane di conflitto militare l'autotrasporto avrebbe già sostenuto un extracosto di circa 1,5 miliardi di euro.

La dimensione dello shock va oltre le capacità di risposta nazionale. È necessaria un'azione immediata e coordinata da parte dell'Europa, per scongiurare il tracollo finanziario degli autotrasportatori e l'interruzione delle catene di approvvigionamento. Senza ristori e credito d'imposta, il trasporto su strada italiano, composto per oltre il 70% di piccole e microimprese, rischia un aumento strutturale dei costi, l'azzeramento dei margini e l'espulsione dal mercato degli operatori più piccoli. Ma si tratta di interventi che devono necessariamente essere collocati in un quadro europeo. Unatras, il

coordinamento unitario delle federazioni italiane dell'autotrasporto, ha già proclamato il fermo nazionale dei Tir per cinque giorni, dal 25 al 29 maggio prossimi, salvo revoche.

Una finestra temporale che il governo può sfruttare per avviare un confronto serio con il settore (lo ha già fatto, convocando le categorie lo scorso 22 aprile) e studiare misure concrete a sostegno della liquidità delle imprese. Il primo banco di prova è dietro l'angolo: il 1° maggio scadrà la proroga del taglio alle accise sui carburanti. Senza sconti, il prezzo del gasolio potrebbe addirittura salire oltre i 2,3 euro al litro. Un'ulteriore stangata alla tenuta dell'autotrasporto. Ma non c'è solo l'allarme carburante. Sul futuro del settore, colonna portante della logistica nazionale, premono altre sfide decisive: il rinnovo del parco circolante, la questione alpina e l'estensione del sistema europeo di tassazione del carbonio anche al trasporto stradale (Ets2).

Il rinnovo delle flotte è la sfida più urgente. L'età media dei veicoli pesanti che circolano in Italia sfiora i 15 anni e oltre il 96% dei mezzi viaggia con motori diesel, mentre l'Europa punta a ridurre, entro il 2040, le emissioni inquinanti dell'autotrasporto del 90% rispetto ai valori del 1990. Il governo, con una misura senza precedenti, ha stanziato 590 milioni di euro per sostenere la transizione verso mezzi più moderni ed efficienti: elettrici, ibridi o endotermici di ultima generazione. Il fondo copre il periodo 2027-2031, con la seguente ripartizione: 100 milioni nel 2027; 100 milioni nel 2028; 50 milioni nel 2029; 150 milioni nel 2030; 190 milioni nel 2031. Con un nuovo decreto, il governo definirà i criteri operativi per accedere ai finanziamenti. Un primo click-day di prenotazione degli incentivi potrebbe essere previsto già la prossima estate. Massimo Artusi, presidente di Federauto (concessionari), auspica che «gli incentivi statali includano anche alimentazioni alternative come Hvo (biodiesel) e bio-Lng (biometano)».

Un secondo fronte riguarda l'attraversamento dei valichi alpini, corridoi sensibili per logistica ed export. Due le emergenze: i divieti alla libera circolazione dei Tir imposti dall'Austria lungo l'asse del Brennero e le chiusure prolungate del traforo del Monte Bianco per i lavori di manutenzione. Entro fine anno è attesa la decisione della Corte di Giustizia europea sul ricorso presentato dall'Italia contro i blocchi austriaci. La sentenza potrebbe modificare in modo significativo l'accessibilità del principale corridoio terrestre tra Italia ed Europa centrale, influenzando costi, tempi di consegna e strategie logistiche di imprese esportatrici e autotrasportatori.

È in sofferenza anche il traforo del Monte Bianco, che richiede un ammodernamento integrale della struttura. Sempre entro l'estate, la Commissione intergovernativa Italia-Francia dovrà decidere come procedere con i lavori di risanamento: chiusure di tre mesi l'anno per i prossimi 18 anni oppure una chiusura totale per 4-5 anni. Entrambe le opzioni avranno ricadute economiche rilevanti, nell'ordine di centinaia di milioni di euro l'anno.

Per quanto riguarda l'Ets2, il rinvio al 2028 dell'entrata in vigore del nuovo sistema di tassazione, pur avendo fatto tirare un sospiro di sollievo alle imprese, non modifica la natura strutturale dell'impatto economico, ma ne posticipa solo gli effetti. Secondo stime prudenziali di Federtrasporti, l'Ets2 comporterebbe a carico dell'autotrasporto un aggravio annuo di oltre 6mila euro per veicolo su percorrenze medie di circa 100mila chilometri. Tali valori, sottolinea Federtrasporti, sono incompatibili con la struttura economica del settore. In questo quadro, l'Ets2 potrebbe mettere in grave pericolo la capacità delle imprese di mantenere l'equilibrio economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrarelle pronta a sbarcare nei negozi degli Stati Uniti con le acque aromatizzate

Silvia Marzialetti

Ferrarelle si prepara al salto nel retail Usa con le acque aromatizzate e spinge sul mercato domestico con i soft drinks e le acque in lattina. Intanto si prepara a chiudere un fatturato in crescita a 250 milioni di euro.

Marco Pesaresi, direttore generale dal 2021, racconta a Il Sole 24 Ore i piani dell'azienda, che nel mondo delle acque minerali rappresenta il terzo gruppo italiano a valore e a volume nel settore dell'horeca (bar, ristoranti e consumi fuoricasa) e il terzo gruppo italiano a valore e quarto a volume nelle vendite retail.

«Per il 2026 ci siamo dati un obiettivo di crescita di circa il 4% di fatturato», racconta Pesaresi. «Sono stime di inizio anno che non tenevano conto delle complessità attuali, ma nei primi tre mesi siamo in linea con questo obiettivo e riteniamo di poterlo realizzare, magari con un mix differente, un po' più di export e un po' meno mercato interno». La situazione internazionale certamente non sta giovando: «È troppo presto per rivedere le stime, ma siamo fiduciosi».

Oggi Ferrarelle è presente negli Usa solo con la ristorazione, ma il prossimo luglio debutterà nel canale della Grande distribuzione con le acque aromatizzate in lattina, segmento in grande crescita negli Stati Uniti, e invece di scarso appeal in Italia. «Stiamo costruendo una partnership con un grande distributore per lanciare tre referenze», rivela il direttore generale di Ferrarelle.

L'onda lunga dei dazi, soprattutto in un mercato compresso come quello delle acque minerali, si fa sentire, ma «l'acqua minerale italiana negli Usa è l'acqua minerale per definizione, quindi c'è molto spazio di sviluppo».

L'azienda – della famiglia Pontecorvo Ricciardi – è anche proprietaria dei marchi Vitasnella (acque minerali e bevande funzionali), Fonte Essenziale, Maxima, Boario, Electa e Santagata. Inoltre, è distributore esclusivo per la Penisola del brand Evian (gruppo Danone). Messa alle spalle l'identificazione del brand col prodotto unico, icona del claim “liscia gasata o Ferrarelle”,

l'azienda ha deciso di puntare anche sui soft drinks, con una linea premium a base di ingredienti di qualità e senza conservanti: limonata a base di limoni di Sicilia, aranciata da agrumi calabresi, chinotto di Savona, gassosa.

Un'innovazione che si inserisce all'interno di un più ampio progetto di rilancio, iniziato nel 2022 con il nuovo posizionamento basato sul concetto di piacere e benessere.

Il debutto è avvenuto nel 2023 con una gamma di lattine 25 cl in copack. «La struttura dei costi era piuttosto complessa e il prezzo piuttosto alto sul mercato», dice Pesaresi. Da quest'anno la produzione è diventata in house, grazie alla nuova linea di produzione destinata alle lattine. «L'affrancamento dal co-packing – spiega il direttore generale – ci ha consentito di rivedere sia il formato (33 centilitri come tutti gli altri player) sia il prezzo, che sarà più competitivo: ora possiamo ambire a un lancio maggiore, anche se parliamo ancora di piccoli volumi». Anche l'acqua in lattina, che ha appena debuttato nel nuovo formato da 33 centilitri, rappresenta un mercato nuovo in Italia ed è destinato a hotellerie, trasporti, vending machine.

La linea lattine è arrivata dopo l'installazione di due nuove linee di imbottigliamento in Pet: una nello stabilimento di Riardo, nel casertano, una a Darfo Boario (Brescia). «Negli ultimi anni abbiamo investito una media di 20 milioni di euro l'anno in capital expanded, cioè in asset produttivi – spiega Pesaresi –. Non solo linee, ma anche tecnologia, transizione digitale. Ed è quello che contiamo di continuare a sviluppare almeno per i prossimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

Pan: Ue e Mercosur, la sfida ora sono le filiere

«Con l'entrata in vigore del Mercosur a partire dal 1° maggio, la sfida ora è costruire filiere integrate, facendo leva su una forte complementarità. L'Europa porta tecnologie avanzate, capacità manifatturiera e standard elevati; i Paesi Mercosur offrono risorse naturali, energia, materie prime critiche e mercati in espansione. È su questa integrazione che si gioca la vera partita industriale». Così il vicepresidente di Confindustria per l'Unione europea, Stefan Pan, intervenendo al Forum Economico Italia-America Latina in corso a Prato.

«Nel contesto geopolitico attuale – ha spiegato – l'accordo Ue-Mercosur rappresenta uno degli strumenti principali con cui l'Europa può rafforzare la propria presenza globale».

Pan infine ha ricordato che l'interscambio tra Italia e Mercosur vale circa 15 miliardi di euro, con export italiano a 7,5 miliardi nel 2025 e circa 8.000 imprese già attive. «Nella nostra strategia, anche le piccole e medie imprese sono centrali: l'accordo può accelerarne l'internazionalizzazione se accompagnate da strumenti e reti adeguate. La sfida ora è passare rapidamente all'implementazione: questo richiederà un impegno congiunto delle istituzioni europee, dei governi nazionali e del sistema industriale», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA